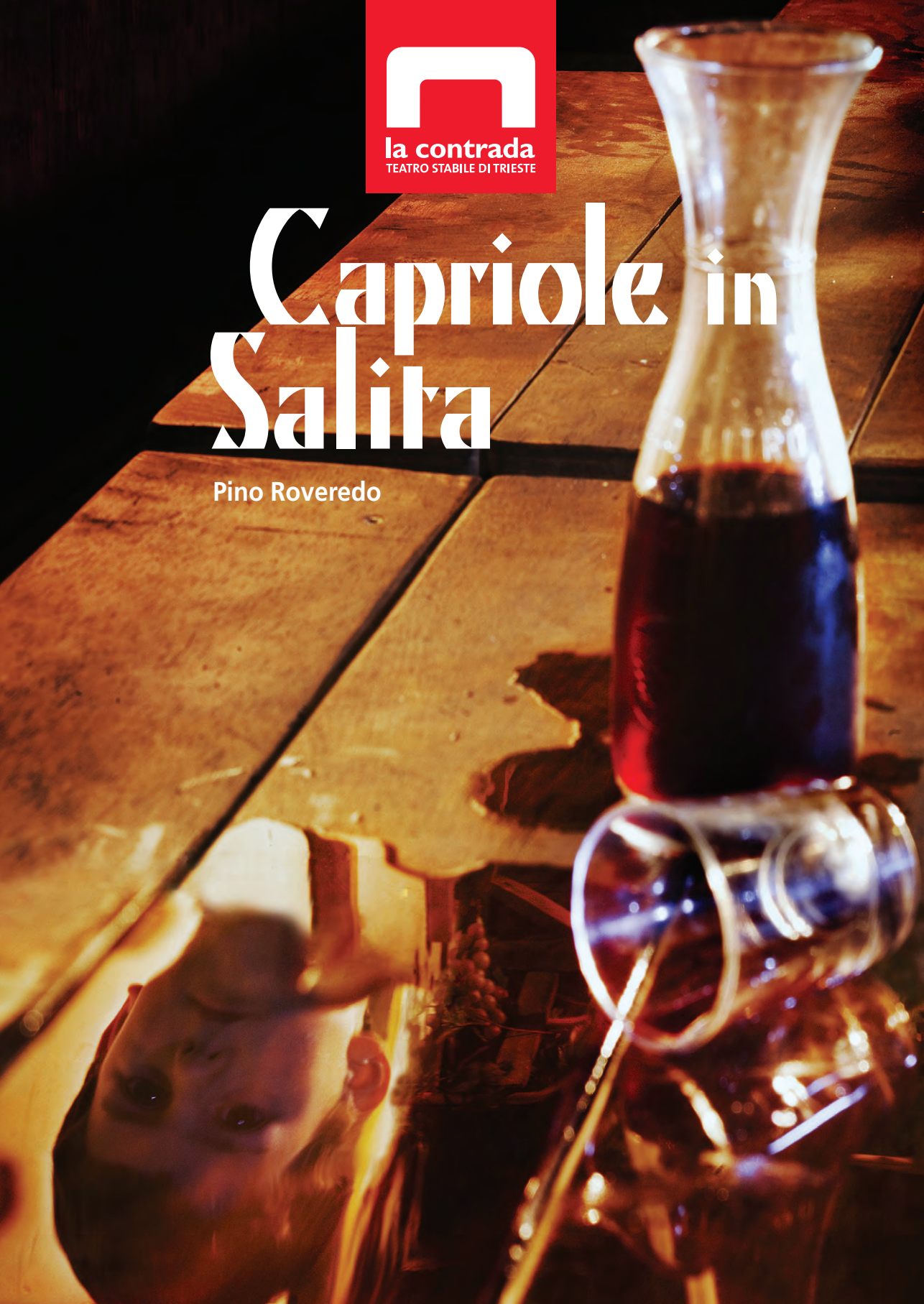




la contrada
TEATRO STABILE DI TRIESTE

Capriole in Salita

Pino Roveredo





la contrada
TEATRO STABILE DI TRIESTE

Presidente
Livia Amabilino

Direttore artistico
Francesco Macedonio

Direttore organizzativo
Ivaldo Vernelli

teatro la contrada

via del Ghirlandaio, 12
34138 Trieste

tel. 040 948471

fax 040 946460

www.contrada.it

contrada@contrada.it

Pino Roveredo

Capriole in salita

a cura di **Paolo Quazzolo**



Capriole in salita

la contrada

stagione 2008 / 09

prima rappresentazione
Trieste **teatro orazio bobbio**

27 marzo 2009

Indice

- 7 Livia Amabiino Bobbio**
Una promessa mantenuta
- 9 Francesco Macedonio**
Tra realtà e sogno
- 13 Pino Roveredo**
Le capriole
- 19 Cristina Benussi**
Una letteratura sull'emarginazione
- 23 Elvio Guagnini**
Capriole in salita dalla letteratura al teatro
- 27 Massimiliano Forza**
Le "capriole" di Francesco
- 31 Pino Roveredo**
Capriole in salita (I cappotti di vetro)
- 59 Schede**

Una promessa mantenuta

Livia Amabilino Bobbio

Capriole in salita è l'ultimo progetto di Orazio Bobbio che la Contrada porta a termine. La realizzazione di questo spettacolo ci fa piacere come una promessa mantenuta, nel segno della continuità artistica e del legame con il passato.

7

Che cosa aveva colpito allora Orazio di questo romanzo e perché credeva nella sua trasposizione scenica? In primo luogo a convincerlo è stata la verità e l'umanità dello scrittore e del personaggio di *Capriole in salita*. Tanto più che alcune dolorose esperienze di vita li accomunavano: Pino aveva vissuto l'esperienza di due genitori sordomuti, Orazio di un padre divenuto cieco dopo la guerra e prima della sua nascita; entrambi avevano provato l'esperienza cruda del collegio e condiviso il partire da una condizione svantaggiata per poi affermarsi nella vita.

E c'era il linguaggio, forte e realistico, mai banale, crudo e poetico al tempo stesso, che rimandava a una costruzione drammaturgica con possibili soluzioni registiche originali. Orazio intravedeva la potenzialità dei personaggi descritti dall'autore e prefigurava l'approfondimento dei rapporti che il suo amico di una vita, Francesco Macedonio, avrebbe scandagliato sulla scena. E questo spettacolo è stato veramente, come forse immaginava, l'incontro di due mondi artistici: quello di Francesco e di Pino, che si specchiano nella visionarietà con cui è raccontata la vicenda di questa infanzia mancata, di una giovinezza persa dietro l'inganno del bicchiere e di una maturità difficilmente raggiunta attraverso l'abbandono della dipendenza.

Volutamente ho lasciato per ultimo il tema dell'alcolismo perché, anche se è al centro della vicenda e della storia autobiografica raccontata nello spettacolo, potrebbe far intendere che il fine dell'operazione sia sociologico o moralistico. Tutt'altro. Nonostante sia ovviamente stigmatizzato un comportamento deviante, non è una parabola dei buoni sentimenti: Roveredo

ci dice che nella vita c'è chi si salva, come Nino, ma a prezzo di sofferenze patite e inflitte, e c'è invece chi soccombe per debolezza, superficialità o semplicemente perché incapace di affrontare i propri demoni. E questi demoni li vediamo in scena, sotto forma di maschere inquietanti o falsamente allegre, che lasciano lo spettatore non completamente rassicurato al calare del sipario.

Tra realtà e sogno

Francesco Macedonio

Il titolo di questa commedia, *Capriole in salita*, evoca un'immagine curiosa eppure densa di significato: le capriole si fanno sul piano o in discesa; farle in salita è difficile se non impossibile. Dunque, metaforicamente, fare capriole in salita evoca l'immagine di chi si ostina in qualcosa che non dovrebbe fare e che, proprio per questo, finisce per imbattersi in conseguenze spiacevoli. Ma questo titolo contiene in sé anche una contraddizione dei termini: le capriole sono qualcosa di allegro, mentre la salita evoca un sentimento negativo. L'immagine trova spiegazione nella storia narrata da Pino Roveredo: Nino, "ammalato di bicchieri", inizia a bere con grande allegria e nel vino trova dapprima soddisfazione e divertimento; ma via via che il bere diventa un'abitudine e infine un abuso, allora ogni connotazione di spensieratezza svanisce, tutto si tramuta in una situazione triste e penosa.

Capriole in salita è un testo drammatico che Pino Roveredo ha tratto dal suo romanzo omonimo del 1996. Un'opera dura, con cui l'autore ha voluto affrontare, in modo inedito, il tema dell'emarginazione attraverso una storia fatta di alcolismo, di carceri e manicomi. L'operazione di trasposizione non è stata semplice, dal momento che, per la sua stessa struttura narrativa e formale, il romanzo difficilmente si presta a una dimensione da palcoscenico. Una vera sfida per l'autore-traspositore prima, e per il regista poi. Ne è venuto così fuori un dramma che, rinunciando a una impostazione naturalistica, privilegia la dimensione onirica, ove il tempo e lo spazio subiscono costanti trasformazioni. Lo spettacolo che ne ho tratto ha voluto accogliere e privilegiare questa dimensione, alternando situazioni realistiche a momenti di sogno in cui è addirittura difficile dire quale evento sia accaduto prima e quale dopo. Ecco, vorrei che lo spettatore abbia ben chiaro proprio questo: non si deve guardare la rappresentazione come un susseguirsi di eventi, ma piuttosto come un insieme

di scene diverse e talora contrastanti, delle quali gustare le situazioni e soprattutto le emozioni che ne scaturiscono. L'incontro con la moglie, per esempio, che rappresenta uno dei momenti di più immediato realismo, serve a evocare nello spettatore quel senso di miseria e di tristezza per un rapporto ormai impossibile tra il protagonista e la sua famiglia: tre figli di cui conosce appena il nome e la cui nascita è stato solo il pretesto per una nuova bevuta in compagnia degli amici, una moglie oberata dal lavoro che ha dovuto farsi totalmente carico della situazione economica della famiglia, dell'educazione dei figli e di un marito alcolizzato. Lo stesso vale per le scene con la madre, personaggio fondamentale, che serve quale elemento catalizzatore per risvegliare tutta una lunga serie di emozioni nel protagonista.

10

Ma è importante che lo spettatore abbia anche ben chiara la dimensione onirica e la funzione che questa possiede non solo nel deformare immagini e sentimenti, ma soprattutto nel soggiogare il protagonista di fronte ad apparizioni e figure capaci di conferire ora gioia, ora dolore.

La difficoltà di mettere in scena un testo come *Capriole in salita* risiede anche nel fatto di dover far comprendere che i personaggi compiono costanti sbalzi cronologici e spaziali: può infatti accadere che Nino, alzandosi dal letto, si sposti in un'angolo della scena che diviene improvvisamente un bar di periferia, oppure che attraverso le sue parole evochi una situazione accaduta quando era bambino. E gli stessi genitori del protagonista, colti più volte a interagire con gli altri personaggi, sono solo delle ombre emerse dal passato, ricordo di persone care ormai scomparse da più di vent'anni.

Una vicenda disperata e difficile come quella di Nino richiede necessariamente un uso particolare del linguaggio, che Roveredo gioca su una vasta pluralità di registri: in taluni passaggi la lingua teatrale si adegua ai ritmi e alle costruzioni di quella quotidiana, sino a far uso di espressioni volgari, necessarie per rendere credibili i personaggi e il contesto in cui agiscono. Altri sono totalmente diversi: sono quei passaggi in cui l'autore entra in una dimensione poetica e altamente letteraria. Potrebbe sembrare una sorta di forzatura, ma in realtà - come insegnano i grandi drammaturghi - ciò che conta è che al pubblico giungano forti e immediate le emozioni e i sentimenti creati sulla scena. Infine, quasi a fare da contrasto ai momenti di poesia, ci sono passaggi di umorismo macabro, di violento e graffiante scontro con la realtà, necessario a far capire con rude immediatezza la drammaticità di alcune situazioni estreme.

Il finale del dramma, il momento in cui Nino si ravvede in forza di una moglie ancora giovane che lo ama e di tre figli cui deve provvedere, pre-

senta uno dei momenti più intensi ma anche più interessanti dal punto di vista scenico: si assiste a un ribaltamento di prospettive, laddove quella situazione a metà strada tra la lotta e l'innamoramento che Nino prova nei confronti della bottiglia, viene ora finalmente superata, aprendogli così l'attesa via verso la redenzione.

Nella non semplice realizzazione di questo spettacolo sono stato coadiuvato da un gruppo di validi collaboratori, a partire dallo scenografo Andrea Stanisci e dal musicista Massimiliano Forza. E, naturalmente da tutto l'affiatato gruppo di attori, che qui desidero ricordare: Ariella Reggio, Maurizio Zacchigna, Giorgio Monte, Maria Grazia Plos, Marzia Postogna, Massimiliano Borghesi.

Le capriole

Pino Roveredo

Capriole in salita è un atto unico tratto da un romanzo autobiografico, romanzo che ho scritto tredici anni fa, ma che potrei benissimo riscrivere adesso, domani, e se la vita mi concede il tempo, anche tra dieci anni, con la certezza di mantenere tutti gli umori, colori e rumori che vi girano dentro, perché le capriole non finiscono mai, e se finiscono... o hai smesso di frequentare la vita, o sei costretto a scontare la fatica di un'altra montagna. Una fatica sempre più estenuante, massacrante, impossibile...

13

Le capriole in salita: l'appoggio della testa sulla strada che sale, le braccia forti della giovinezza piantate sul terreno e l'entusiasmo dell'inizio nella rincorsa del corpo. Pronti, attenti e via, oplà!

La giravolta impossibile parte nello slancio sfidando l'innaturale, ma la capriola non sarà mai capriola quando la figura inciampa nell'aria stramaz-zando ogni volta nella delusione del suolo, le escoriazioni dell'insistere diventano cicatrici e i capitomboli quotidiani si fanno abitudini nella sfida dell'acrobazia contro la montagna.

Montagna grande, montagna maestosa, da conquistare con la fatica dei passi e dei pedali per raggiungere la cima che ti regala la giustizia della conquista nel gioco delle giravolte in discesa.

Quanta gente ho incontrato nei miei oplà in salita, persone che nella felicità del discendere mi sussurravano, gridavano, imploravano: «Non fare così, non si può sfidare la corrente naturale della vita, guardaci e convinciti che noi siamo l'esempio, non vincerai mai nell'assurdo delle tue capriole in salita!»

L'ho capito troppo tardi che l'indirizzo non era quello giusto. Disteso su quel letto con i postumi delle cadute, incapace di muovere un solo dito

senza sentire dolore, di pensare o concepire anche solo uno schifo d'idea, non mi restava altro che tormentarmi guardando il film del mio passato... Dio mio, che pessimo regista sono stato!

Nelle scene in bianco e nero avevo trascurato anche la piccola poesia di fiori, amori, cieli, mi ero scordato del frammento di un girotondo con i miei bambini, avevo tagliato la serenata a una donna che invano ha atteso sul balcone, avevo pensato fosse banale la scena di un gioco e una corsa con gli inventori del mio esistere sulla terra dei miei anni migliori, ma non c'è niente da fare, la pellicola scorreva nell'immagine sempre uguale di interni girati su un bancone lunghissimo, dove senza bisogno di controfigure ho fatto l'acrobata e il saltimbanco alla conquista di attrici vestite di vetro che, come un eroe di cappa e spada, facevo mie nelle scene d'amore, non servivano baci e abbracci, le dominavo tutte con la forza dei sorsi.

Il film stava finendo con il protagonista che lotta contro una sete assurda e i serpenti vigliacchi dentro il sonno, ma non mi piaceva più, troppa fatica, e il finale era sempre più scontato. Questa pellicola la voglio cambiare! Ma la nuova idea di altre scene e di altre immagini andava a scontrarsi con il produttore del tempo che, deluso del mio lavoro, non sapeva se finanziarmi altri calendari o fare di quell'ammasso di carne-celluloide il boccone del macero infernale.

Come dovevo fare per convincerlo che stavolta avevo veramente intenzione di cambiare stile, niente più azioni ad effetto, via dalla trama tutti i caratteri meschini che hanno fatto scappare il pubblico delle persone care, cancellati dal copione tutti i pugni e le gomitate della strada.

Aria e respiro permettendo, avrei voluto scrivere la trama di una montagna naturale, dove le salite si pagano con lo sforzo del passo, il rinforzo dell'affetto, la riscoperta straordinaria delle piccole cose. Aria e respiro permettendo, avrei voluto scrivere la storia di un'altra capriola...

Piantare le braccia sul terreno, con la speranza del tentativo di un corpo che si lancia nella capriola e si libera nell'aria con la felicità della giravolta che finisce sempre con il contatto soffice del suolo... e per la prima volta rialzarsi senza dolore, con la voglia infinita di altre mille capriole.

Capriole in salita l'ho scritto tredici anni fa, e poi non l'ho più riletto. Avevo altro da fare, come cercare la normalità delle pianure e la decenza delle giravolte, e poi perché, nonostante la scrittura sia sempre stata un bisogno e un piacere, quello scrivere mi rammentava la grande fatica di un tormento.

Dopo tanti anni ho ripassato le pagine e gli spigoli di quelle capriole, proprio per poterle raccontare sulle tavole del teatro, provando a dargli l'ipotesi fantastica del movimento. Le ho raccontate anche per condividere una storia all'apparenza straordinaria, ma che invece appartiene all'ordinario di molte schiene. La mia storia, è storia di tanti...

A quattordic'anni, con tre peli sul mento e una bocca d'aranciata, ho bevuto la mia prima birra: aveva un sapore amaro e il fastidio di una schiuma che disturbava il gusto. Pensai... mah! Per me, mille volte meglio la Coca-cola!

A quattordic'anni e un mese, due mesi, tre mesi, per solidarietà euforica, ho bevuto le mie prime cinque, sei, otto birre. Era di domenica, e lo facevano tutti: si ballava meglio, si rideva tanto, e le parole andavano via leggere, leggere, leggere...

A quindic'anni ho cominciato a bere anche il lunedì, e non solo la birra, ma anche il vino con l'acqua, senza acqua, aperitivi strani, e la schifezza del caffè corretto che bruciava lo stomaco. Lo facevano tutti! Sembrava così divertente, così maschio, così adulto...

A sedic'anni bevevo tutti i giorni, tranne quelli che stavo male, allora lì, mi salvavo con manciate d'aspirine e litri di acqua e limone per la soluzione della gola secca. Ma avevo dalla mia i muscoli potenti dell'arsura, così mi rimettevo velocemente in corsa. Corsa di vetri, fuoco e di gomiti che si addormentavano sopra l'appoggio. Lo facevano tutti...

A diciassette anni, grazie all'eccesso degli abusi, mi ammalai di rabbia, e con la furia dei gomiti mi ribaltai le aspirazioni con la pratica violenta delle risse, del reato, e dell'autolesionismo del finto suicidio. A diciassette anni, scrissi sulla mia referenza il vanto dei primi ricoveri psichiatrici, le foto della questura, e il maledetto esordio dentro la castrazione scura del carcere...

A diciotto anni, in carcere, per sconfiggere la paura della sbarra, per non essere diverso dai "diversi", e per ingrossare la stupidità del mio petto, mi adattai alla pratica dei dopobarba nel caffè, del vino rinforzato con lo zucchero, e spesso, per non scordare il gusto, anche coi sorsi morsicati di acqua e aceto! Lo facevano tutti...

A vent'anni, il piacere è diventato dovere, ed ero talmente impegnato con quella pratica che... che gl'amici non mi invitavano più alle feste, i parenti mi cancellavano dai matrimoni, e gl'incontri occasionali, per non scontrarsi con la mia confusione, sobbalzavano, scantonavano e cam-

biavano strada! Così, per non restare solo mi salvavo con la compagnia della sbronza, fino a quando non arrivava la discesa, e puntuale partiva la sberla della tristezza, lo sputo della depressione, ed io mi perdevo... nella disperazione degli inutili!

A vent'anni e passa, per tirarmi fuori dall'imbroglio, trasformai una ragazza in matrimonio, tre piaceri in figli, e una sfilza di lavori certi nella precarietà dei licenziamenti in tronco! Li avevo ubriacati tutti! A vent'anni e passa, ho frequentato lo spergiuro del prestito, mi sono bevuto la catenina d'oro di mia madre, e ho praticato l'umiliazione del pagliaccio per guadagnare la risorsa del sorso. Lo facevano tutti, sì, tutti quelli che frequentavo io...

A trent'anni ho smesso di bere, perché tanto non serviva più, ormai era l'alcol che stava bevendo me! Le agitazioni delle mani si aggrappavano alla salvezza del superalcolico, le gambe si trascinavano dietro la fatica dell'alcolizzato, e il sogno aveva lasciato il passo agli insetti dentro il delirio! Non sopportavo più gli specchi, avevo smarrito il senso, non ricordavo più i nomi dei miei figli! Dentro la voglia restava solo un chiodo, che pestando urlava: datemi da bere, datemi da bere, datemi da bere, da bere, da bere... da bere...

A trent'anni e qualcosa avevo smesso di vivere, e il credito con l'esistenza mi aveva tagliato il debito! Basta! Chiuso! Stop! Finito!

Oggi... ho un'età che inizia ogni giorno, e ogni giorno mi mantengo vivo combattendo contro quel nemico che ho aggrappato alle spalle: la sete assurda! Da anni, come se fosse sempre "oggi", continuo a infilarmi i colori nella vita: il sole è un regalo, la pioggia un'attesa, il tramonto un ricordo, e il freddo il piacere di stringersi con chi ha creduto e atteso il mio ritorno. Da anni, ogni giorno, imparo a gustare i sapori della vita, a vivere ogni istante i miei figli, e a rincorrere le sensazioni ed emozioni che mi passano davanti, e per questo dico grazie, grazie a tutti quelli che hanno contribuito al miracolo! Non è stato facile, per niente, però ce l'abbiamo fatta, ogni giorno, un giorno...

Oggi, se provo a girarmi indietro, rivedo il popolo del "Lo facevano tutti", e dentro, vedo tutti quelli che hanno sfiorato il miracolo e non rispondono all'appello, e forte, atroce e feroce, mi sale il rammarico, un rammarico che mi picchia sulla testa col solito dubbio del: ...se non facevamo quello che "facevano tutti", adesso saremmo tutti presenti, o non saremmo costretti a toglierci dieci, vent'anni di vita, e sicuramente saremmo stati... molto, molto più interessanti di quello che siamo stati!

Storia e storie di capriole, capriole girate male, riparate in corsa, girate con

decenza, dentro un racconto che non è ancora finito, e che ripeto, potrei riscrivere oggi, domani, fra tredici anni, rammentando sopra il passaggio di un piccolo grande miracolo...

*“Oggi se qualcuno mi dice che la vita si vive una volta sola,
io posso raccontargli che no,
che la vita, se ti aiutano a credere,
la puoi far girare anche due volte, sì, anche due volte.”*

Una letteratura sull'emarginazione

Cristina Benussi

Pino Roveredo ha esordito nel 1996 con *Capriole in salita*, prima di perfezionare un percorso che ha saputo affrontare in modo nuovo il tema dell'emarginazione: con *Una risata piena di finestre* (1997) e *La città dei cancelli* (1998) ha portato ancora la sua testimonianza per far toccare con mano gli effetti che possono produrre carenze affettive e difficoltà economiche. E ha mostrato come si possa arrivare a compiere un gesto violento, vissuto con la leggerezza di chi si sente escluso dalla società e dalle sue leggi, che però non esitano a punirlo. Lo scrittore ha proseguito il suo impegno denunciando la situazione indecorosa in cui versano le carceri, dove la prepotenza si dimostra, come nella vita, l'unico mezzo di sopravvivenza. E forse per rendere più accettabile la sua verità ha affrontato una delle situazioni divenute tipiche della modernità letteraria, il processo che qui, kafkianamente, non tiene conto delle possibili attenuanti, e che non contestualizza l'aggressività scatenatasi per futili motivi, responsabile tuttavia di una morte preterintenzionale. Eppure per Roveredo la prigionia non diventa simbolo dell'esistenza, ma solo conseguenza di una colpa, che la società punisce, ma che, una volta espiata, potrebbe essere cancellata.

Scrive poi due pezzi teatrali, l'atto unico *La bela vita* (1998), e *Ballando con Cecilia*. In questo caso fa entrare il lettore nell'altra zona di emarginazione, dai confini assai labili, abitata da un popolo incolpevole e per questo ancora più indifeso, il manicomio. Non carcerieri sono però infermieri ed operatori, se ad intrecciarsi con quella degli ospiti del Padiglione I è la loro sensibilità, che li spinge a stare con i degenti, per intrattenerli e farli sentire persone. Infatti, centro della *pièce* non è il problema dell'alienazione sociale, ma quello, molto più complesso perché non quantificabile e non prevedibile, della carenza affettiva e della violenza emotiva. Con

la follia i malati riscattano una vita dai rapporti familiari difficili. Cecilia, la protagonista, riesce ad esprimersi attraverso la musica che ascolta e balla; golosa di cioccolata, che funziona come una *madeleine* proustiana, riesce a ricostruire, a pezzi e bocconi, il suo passato, che a volte inventa, per dargli un senso. È il movimento a vortice della danza ad assecondare l'emergere di ricordi stimolati da un operatore-amico, che, adeguando il suo linguaggio a quello dell'"altra", cerca di rischiararle i suoi lunghi anni di buio, fino a confondersi con lei, prestandole la propria memoria e la propria affettività.

La tesi è che così facendo si riesce a riformulare il sapere del "matto" in chiave emotiva, rendendo possibile un incontro. Nella vita dello scrittore si sta evidentemente sedimentando l'esperienza avuta con Basaglia, le cui argomentazioni vengono riprese e riproposte in questo racconto. Negli anni in cui operava a Trieste, la psicanalisi, la linguistica, l'etnologia, portavano alla luce le ragioni profonde delle leggi anche inconscie che stabiliscono le regole definite per stabilire i limiti e le forme della "dicibilità". Il problema stava nell'individuare le condizioni storiche in base alle quali la malattia e la follia si sono costituite come oggetti di scienza, dando luogo alla psicopatologia e alla medicina clinica, strettamente connesse alla costruzione di luoghi chiusi (la clinica e il manicomio). La teoria basagliana riscattava la malattia mentale quale devianza patologica, per riconoscerla invece quale particolare modalità dell'esistenza, carica comunque di potenzialità, di originalità e creatività. Roveredo, che con la scrittura era riuscito a comprendere e far comprendere alcune delle ragioni del "matto", scrive poi *San Martino al campo - Trent'anni* (2000), *Centro diurno - le fa male qui?* (2000) *Schizzi di vino in brodo* (2005); infine pubblica opere il cui successo editoriale lo ha ormai consegnato a un pubblico internazionale: *Mandami a dire* (2005), con cui vince il premio Campiello, la riedizione di *Capriole in salita*, poi *Caracreatura* (2007). Probabilmente ha rimeditato sull'esperienza fatta con Basaglia, e sulla sua scelta ardita che lo ha portato a battersi non per vedere riconosciuta la sua teoria, ma la sua operatività concreta. La storia della follia, infatti, non la possono scrivere i folli, che non si raccontano, ma piuttosto mostrano la loro sofferenza, e sbattono in faccia ai "sani" il loro bisogno di qualcosa che a loro è stato ingiustamente negato, e che Roveredo interpreta come carenza affettiva, scarto emotivo. Dunque, lo scrittore si è reso conto che non era tanto la collocazione del racconto entro un canone letterario a contare, ovvero il resoconto fatto e interpretato da chi è ormai dalla parte dei "sani", quanto piuttosto la forza di evocare immagini quotidiane che mostrano ciò che la teoria nasconde: il dolore. *Capriole in salita* viene riproposto ora forse perché scritto pri-

ma della rielaborazione culturale di situazioni vissute in prima persona. Roveredo in *Caracreatura* sembra infatti volersi riagganciare alla prima prova, abbandonando la via della mediazione letteraria, e lasciando parlare al suo posto, invece che personaggi, creature vive che, pazze, drogate o alcolizzate che siano, finalmente mostrano direttamente al mondo il loro bisogno, e chiedono aiuto. Nella miseria, nell'ondivaga rete dei rapporti familiari, nella difficoltà di chi, autobiograficamente ha dovuto comunicare con genitori sordomuti, nella sofferenza della reclusione, in un carcere o manicomio che sia, nell'allucinazione e nel delirio provocato dall'alcool, il protagonista di *Capriole in salita* mostra tuttavia di voler perseguire la via del riscatto, cui si avvia attraverso il ricordo e l'attesa di un gesto d'amore. È un'opera coraggiosa, che indica la facilità di una scelta di degrado, e invita all'ascolto del dolore che ne consegue; impegna lo spettatore a comprendere le ragioni dell'"altro", e a mettere alla prova se stesso e le proprie sicurezze, in uno scambio vicendevole che aiuta il più debole a voler riconquistare il proprio diritto a una vita piena.

Capriole in salita *dalla narrativa al teatro*

Evio Guagnini

23

In gergo tecnico, la traduzione (o trasposizione) di un testo da un linguaggio a un altro si chiama “transcodificazione”. Se ne parla - per esempio - a proposito di testi letterari che diventano sceneggiature teatrali, film o produzioni televisive, o radiofoniche. Il passaggio dal testo letterario a quello teatrale è anche tra le forme più antiche e praticate di questo genere di traslazione. Novelle che diventano spunto per opere drammatiche (Luigi da Porto-Matteo Bandello-William Shakespeare); autori che scrivono testi narrativi e ne ricavano, parallelamente, testi teatrali (Pirandello). Il problema è noto non solo a quelli che si dicono “addetti ai lavori”.

Vi sono anche autori di narrativa che offrono allo sceneggiatore testi quasi già pronti per la transcodificazione, nel senso che la loro particolare sensibilità all’altro “medium” (quello in cui l’opera deve essere trasposta) fa sì che la qualità e l’impianto del testo narrativo lo predisponga quasi naturalmente al passaggio da un linguaggio all’altro (come è il caso, è un esempio, degli *Indifferenti* di Moravia sceneggiato da Luigi Squarzina).

L’atto unico di Pino Roveredo *Capriole in salita* ci pone di fronte al problema dei passaggi necessari che l’Autore ha dovuto affrontare per trasporre l’opera narrativa in un testo per il teatro. Operazione non facile, dato che il corrispondente narrativo *Capriole in salita* (Trieste, Lint, 1996 e 1999) appare come un libro complesso, ricco di personaggi, episodi, scorci, ambienti, storie che ne animano i capitoli, quasi racconti autonomi di un’opera che, però, ha una sua compattezza, una sua dinamica e sviluppo omogenei.

Pino Roveredo è, oggi, autore affermato, che pubblica i suoi libri con editori di diffusione nazionale, che si è trovato - naturalmente, voglio dire senza “cercare” la notorietà - in una posizione di sicuro rilievo. In una letteratura, come quella triestina, che - nella sua tradizione - è stata per

eccellenza (e quasi nella sua generalità) “borghese”, Pino Roveredo ha avuto il merito di prospettare, nelle sue pagine, un mondo visto dal basso, dal lato di una condizione di subalternità, oltre che di sofferenza. Facendo tesoro, si potrebbe dire (se l'espressione non suonasse ironica nei confronti della drammaticità del vissuto tradotta nelle pagine narrative) della propria esperienza, Roveredo si è rivelato - nei suoi scritti (testi narrativi, testi teatrali, giornalistici, interviste) un autore attento alle problematiche sociali, al mondo dell'emarginazione, delle sconfitte, dei traumi personali che fanno séguito alle sconfitte. Un autore che rende i termini di questa realtà cercando di definirne la complessità psicologica con forza e, insieme, con delicatezza. Uno scrittore attento alla comunicazione con il proprio pubblico (e, in tal senso, ha rivelato pure particolari qualità giornalistiche). Un autore la cui scrittura, in superficie, sembra piana ma rivela, al suo interno, la capacità di definire la complessità dei comportamenti, delle reazioni alle situazioni, dei problemi posti dalle circostanze quotidiane (anche drammatiche) a chi le vive in prima persona.

La biografia di Pino Roveredo rivela un percorso che coincide con la difficile dinamica della conquista di identità, equilibrio, serenità, coesistenza con la vita: quella che si trova narrata nelle sue pagine. Una vita “in salita” - con tutte le difficoltà della “salita”, soprattutto se si devono fare sforzi particolari per cambiare percorso, per imporsi atti di volontà - alla quale corrispondono, da un'altra parte, l'energia (conquistata a caro prezzo: facendo “capriole in salita” c'è il rischio continuo di cadere e di farsi male) e la forza necessaria per superare gli ostacoli.

Ha fatto bene Roveredo a continuare, anche dopo le prime opere e il successo ottenuto, a non frequentare troppo - come gli consigliava Pupi Avati - la “cosiddetta cultura”; cioè a continuare per la sua strada: quella di una scrittura che rifiuta l'artificio, la sofisticatezza, la vanità dei piccoli marchinegni di scrittura che piacciono forse alla “cosiddetta cultura”, appunto, ma che non sono cultura. Quella cultura in virtù della quale si riesce a tradurre anche le emozioni più grandi, i sentimenti più complessi e difficili, le sfumature impercettibili, in parole chiare e limpide (anche se dure, talvolta) che risuonano nell'animo di chi legge provocandogli gioia o dolore, che toccano in quanto permettono di entrare “dentro” un mondo nel quale si riesce - grazie a queste parole - a vedere (o si è costretti a sentire) la portata viva e la natura reale delle azioni e dei loro protagonisti.

Dal suo primo libro, *Capriole in salita*, fino ai più recenti *Mandami a dire* (2005) e *Caracreatura* (2007), Roveredo ha - se mai - affinato i propri strumenti, acquisito sicurezza, elaborato modi più complessi per

entrare nei nodi problematici. Ma senza tradire una naturalezza (che non è naïveté) che sussisteva fin dalle prime pagine, che è frutto di cultura e di scelte per esprimere personaggi e azioni di un mondo difficile da raccontare: quello dell'emarginazione, dei perdenti, degli sconfitti che si rassegnano e soccombono, di quelli che cercano almeno di sopravvivere, dei pochi che riescono a cambiare il corso delle cose con una forza di volontà che, in ogni caso, ha bisogno di suggerimenti, di sostegni, di appoggi. Una vita che può essere miseria estrema, degrado ricerca volontaria (o involontaria, o inconscia) della morte, povertà che trascina nel suo gorgo anche le persone vicine e care; ma che può diventare punto di forza per una rivalse, desiderio di cambiare e di uscire dal tunnel della sofferenza. Soggetti, questi, di un discorso che potrebbe assumere tinte di eroismo o, al contrario, di "buonismo" sentimentale o moralistico; o, da un altro punto di vista, toni compiaciuti di spregio beffardo o di cinico rifiuto dell'ipocrisia di una società che - mentre sembra voler soccorrere - emargina e sopprime i soggetti deboli.

25

L'atto unico di Roveredo riprende anche il titolo della sua prima opera (*"Capriole in salita..."*) ma tra virgolette, con puntini di sospensione e con il sottotitolo *"I cappotti di vetro"* (i bicchieri, di cui è "ammalato" il protagonista; l'alcol che riscalda ma che può dare anche la morte). Il lavoro si rivela come un'operazione interessante oltreché - come si diceva - complessa. Come i racconti brevi, anche i testi teatrali (a differenza di opere più analitiche come i romanzi) ci mettono spesso di fronte agli atti conclusivi di una vicenda, ai momenti decisivi in cui si concentrano e si intrecciano fili e figure dei capitoli precedenti di una storia. Qui, nell'atto unico di Roveredo, il numero di personaggi è ridotto, rispetto al testo narrativo. Due di questi personaggi, il protagonista Nino ("ammalato di bicchieri", cioè alcolista) e l'amico Giacomo, recitano un solo ruolo. Gli altri tre (l'infermiera, il padre e la madre di Nino) ne recitano anche altri, compaiono in più vesti di personaggi che hanno avuto un ruolo nella storia del protagonista. Il nome del protagonista diventa, nell'atto unico, Nino. L'azione è ambientata in una clinica dove Nino è ricoverato in preda al delirio, in una fase acuta della malattia. E qui Nino rivive il contesto e la storia del proprio dramma, e della propria malattia, attraverso il rapporto con l'infermiera e con la moglie (che lo viene a visitare) ma anche con i fantasmi di altri personaggi capitali della propria vita: il padre e la madre, muti, con i quali Nino comunica con il linguaggio gestuale; la prima fidanzata, Lorella; la prostituta - Maddalena - con la quale è avvenuta l'iniziazione sessuale; l'assistente dell'Istituto dei poveri dove Nino ha conosciuto le forme di un'educazione repressiva e sprezzante; il dottore

che spedisce Nino al manicomio, dove la dignità del malato non esiste e viene conculcata; l'agente dell'istituto di pena dove Nino viene iniziato al ruolo di carcerato; l'amico Giacomo (che nell'opera narrativa muore per alcol in modo tragico) che assiste, con altri fantasmi e personaggi, alla lotta di Nino - infine vittoriosa - contro quella bottiglia della quale egli, Giacomo, sarà vittima anche sulla scena.

Il testo di Roveredo per il teatro appare scarno e asciutto, incisivo. E questo non solo perché l'azione, in teatro, ha da essere addensata e raccolta, ma anche perché la vicenda di Nino (Pino, nell'opera narrativa) con le sue tante tappe dolorose, puntate drammatiche, personaggi di ogni genere, viene qui concentrata verso e nell'atto finale, il momento di una scelta non rinviabile in cui - con una sorta di rito negromantico - vengono resuscitate, nella coscienza e nella memoria del protagonista, alcune figure-chiave della sua storia.

E le musiche - messaggi musicali pubblicitari e canzoni alla moda che fanno parte del piccolo patrimonio sentimentale e culturale dei personaggi - segnano passaggi di piano, di ruolo e flashback; e contribuiscono, assieme all'uso di certe espressioni stereotipe d'ambiente, a segnalare atmosfere e modi di essere di quel mondo e di quel contesto. Un mondo e un contesto che, se in superficie appaiono semplici ed elementari, sono - in realtà - campo di reazioni e di sviluppi articolati; dove le tragedie quotidiane e la minuta felicità conquistata al dolore nascondono situazioni difficili da rappresentare, di grande drammaticità, tali da dover essere considerate oggetto - sembra volerci ricordare Roveredo, anche a teatro - di necessaria pietas e rispetto: sia di fronte agli esiti atroci del degrado, sia di fronte alle lotte difficili che l'uomo emarginato, e senza mezzi, deve compiere per conservare la propria vita e il patrimonio dei propri affetti.

Le capriole in salita di Francesco

Massimiliano Forza

27

Le mille sconfitte presenti nel testo di Pino Roveredo sono raccontate sulla scena da Francesco Macedonio come tante necessarie occasioni per rappresentare un mondo di perdenti portatori di umanità e salvezza. Nonostante le non poche avversità attraversate dal protagonista, la speranza non viene mai a mancare, né gli affetti famigliari decadono, nemmeno quando ogni passo sembra soccombere ai tanti impietosi sorsi ai quali direttamente o indirettamente tutti sembrano essere piegati. Un destino disgraziato si abbatte impietoso su ogni personaggio. Una patina di povertà modula la rabbiosa e rassegnata durezza di certe loro espressioni, sorprendendo d'innocenza nella poesia, quando il male si fa bene e quest'ultimo non cede ai più tremendi e miserabili inganni del vivere. «È un mondo semplice che non si cura troppo delle apparenze. Sono sopraffatti da ben altro, hanno altro a cui pensare, e nessuno sa come uscirne. La vita che affrontano non concede sconti. Le donne portano sulle loro spalle il peso della famiglia cercando di tenere la rotta in mezzo a durezza di ogni sorta. Tutto è nelle loro mani, sopportazione compresa».

L'alcol è il combustibile necessario per accendere nei protagonisti le loro parti più intense, positive e negative, burrascose e sentimentali, che nel racconto scenico di Macedonio divengono elementi essenziali, quelli che egli usa per far parlare le loro verità più nascoste, per rivelarne il bene e il male, l'ambiguità e il dolore. «Sembra una storia raccontata soltanto da uno ma vissuta da molti, prima scritta in un libro e poi rappresentata sulla scena forse per dare una possibile voce alla speranza. Roveredo ne è un cantore attento, che sorprende per soluzioni letterarie di forte impatto emotivo. L'umanità raccolta sulla scena non è collocabile né in un tempo né in un luogo, poiché è presente nelle storie della gente di ieri e di oggi. E l'idea di una scena così neutra aiuta la rappresentazione in

tale direzione, cioè raccontare oltre l'effetto della cronaca, puntando alla verità che la storia porta in sé».

Nel dirigere gli attori Macedonio sceglie di percorrere una strada trasversale, che guarda la realtà attraverso il buco di una serratura, vigile a non perderla mai di vista, attento a non essere mai né surreale né intellettuale. «I rapporti tra i personaggi sono fondamentali. È come se nei dialoghi, ma anche nelle azioni, essi cercassero di spezzare la loro solitudine e di rendere meno violento quel finale che sembra scritto nella loro storia anche mentre la vivono. Nel recitare, gli attori, inventano un mondo. Ed è per questo che sulla scena devono essere molto presenti all'azione, cogliendone ogni sottolineatura, sforzandosi di trovare un'autenticità anche dove sembra non esserci. Soltanto così, forse, può emergere qualche momento di teatro». Dagli avvenimenti raccontati Macedonio cerca di estrarre un'invenzione scenica vicina al sogno, carica di una componente allusiva tale da reinventare la realtà forse per come essa non è mai stata, rivelandone altre sfumature, immagini, offrendo a chi guarda la possibilità di assistere ad un evento interiore, ma allo stesso tempo così esteriore e reale, da animare quel paesaggio emozionale e fantastico che è il teatro. «È il ritmo interno che conta. Perché è quello che poi racconta fuori, all'esterno. Nel teatro abbiamo la possibilità di creare un mondo, di riparare la realtà, di accedere ad un rito magico capace di rimediare alle tante bassezze presenti nell'animo umano. Qualche volta addirittura riuscendoci».

Macedonio guarda la vita passare in un sogno, puntando il suo sguardo altrove, quasi che la realtà ne fosse un riflesso e l'unica possibilità per esistere sognare. «La realtà che vivono i protagonisti in questo testo è così difficile da dover essere diluita in qualcos'altro. Per loro bere è sognare, staccare, desiderare. Amano bere. Bevono la vita e la amano bevendo. Devono farlo perché sono disperati. E l'alcol è l'occasione più a portata di mano per stemperare la loro dura condizione esistenziale e sopravvivere. Però si può capirli, non scusarli. Oltretutto, l'alcolismo è un vizio di famiglia che passa di mano da padre in figlio, presente velatamente anche nelle mogli, che sono inconsapevoli portatrici di un comune difetto: provare amore e attrazione per dei bevitori, nonché mariti e padri imperfetti».

Sostenuto dall'apparato drammaturgico di Roveredo, dalle sue forti immagini e da un linguaggio lirico e incalzante, in questo spettacolo Macedonio apre il sipario su una carrellata di affreschi onirici bagnati di poesia. Racconta sospendendo la realtà nel ricordo. Disegna le parti peggiori della vita rendendole migliori. Modula con esperienza la sua immaginazione

specchiandola in un testo duro, vero, intenso, che egli cerca di raccontare nella sua parte più eterna, togliendosi da falsi moralismi, sforzandosi di essere presente alla storia, ai personaggi, strappando così dalla voce di un bambino un'ingombrante verità, da un corteo funebre una canzone allegra, da una madre disperata un'inaspettata crudeltà. I suoi sono sogni in movimento, che volano appesi ad un fondale, che entrano alle battute, nelle scene, che dormono nelle pause degli attori attendendo di essere decifrati. Sono fantasmi di ieri che, ripercorrendo la loro storia sulla scena, cercano il giusto riconoscimento nel presente. «Mi interessava raccontare questo testo dando risalto all'umanità dei personaggi, facendo vibrare sulla scena i loro fantasmi, strappando alla finzione qualche verità. Ho cercato di togliere agli attori l'ego dell'esibizione, le false enfasi, guidandoli invece alla comprensione di ogni loro gesto, parola, silenzio, fino a farli smarrire in una rappresentazione così diversa dalla realtà da sembrare vera». Sembra di assistere all'immaginario affresco di un sognatore ancora capace di farsi emozionare da ogni personaggio presente sulla scena, al quale cerca di offrire la giusta carica per raccontare il suo teatro e forse diventare l'immagine allo specchio di chi, seduto in platea, assiste alla rappresentazione.

Capriole in salita

(I cappotti di vetro)

Pino Roveredo

Personaggi

NINO, *ammalato di bicchieri*

INFERMIERA (PRIMA FIDANZATA – MOGLIE ADRIANA)

PADRE DI NINO (ASSISTENTE DELL'ISTITUTO – GUARDIA CARCERARIA – DOTTORE
DEL MANICOMIO)

MADRE DI NINO

LA PROSTITUTA MADDALENA

GIACOMO, *amico di Nino*

Un comodino, una sedia e un letto di ferro al centro del palco. Sul letto, un paziente si agita in un dormiveglia.

VOCE FUORI, UN BAMBINO Mamma, mamma, guarda papà, guarda che gioco buffo che fa... Si scontra con il muro, sbatte contro il palo, inciampa sulla buca, finisce disteso a terra! Mamma, guarda, papà sembra una palla... Cade, si alza, rimbalza, ricade ancora... Bravo papà! Bravo...

NINO (agitato) BASTA! Basta, basta... vi prego, toglietemi via sti serpenti che mi strisciano sul corpo! Toglieteli sti serpi col muso da bambino, sciò, sciò... Aiuto, gli scarafaggi, mamma mia, ma quanti sono, quanti... Eccoli che vengono su, che mi camminano sulla pelle, che mi succhiano il sangue, che mi divorano la carne! Maledetti schifosi, via, via... VIAAAA... (Tirando su il busto)...Madonna mia... infermiera! INFERMIERAAA

(Entra l'infermiera)

INFERMIERA E allora, cosa succede?... Dio santo, un'altra crisi?...

NINO La prego, presto, mi tolga via sti insetti, me li tolga, me li tolga... Guardi sulla spalla, sul braccio, ecco qua, uno sulla mano...

INFERMIERA Stia buono, stia buono, su, che non c'è nessun insetto! Dai, faccia il bravo, prenda qui un calmante...

NINO Macchè calmante, con questo è come fargli il solletico, questi bisogna ucciderli con le mani!

INFERMIERA Sì, va bene, va bene, casomai dopo chiamiamo quelli della disinfestazione, contento? Adesso però apra la bocca e beva, su, da bravo...

NINO Puah! Acqua calda!...

INFERMIERA Perché, per caso preferiva un bicchiere di vino fresco?

NINO Ah guardi, sicuramente che con quello, quest'invasori schifosi li avrei affogati tutti...

INFERMIERA Sì, oppure li avrebbe fatti nuotare, in attesa di farli uscire con la prossima sete! Dai, dai, si metta giù e stia buono... La prossima volta che urla, giuro che vengo qui con uno specchio, così vedrà in che stati l'ha ridotta... il vino!...

NINO Guardi che non devo mica piacere a lei sa, e se non le vado bene cambi reparto, cambi... Ad ogni modo, sappia che io mi piaccio così, perché quello che conta è essere belli dentro, cara mia...

INFERMIERA: Ecco, appunto, e lei, dentro, ha uno stomaco che sciopera, un fegato che brucia, una testa che baratta la ragione col delirio, e una coscienza che, che... bé, lasciamo perdere! Dai, adesso si metta giù buono e provi a dormire, che con il calmante che le ho dato, vedrà che russeranno anche i serpenti e gli scarafaggi...

NINO No, io non dormo! Le ripeto che lei, quei cazzo d'insetti che vanno su e giù per gambe e braccia, non me li deve addormentare, lei me li deve tirar fuori e ammazzare, capito! Io sto male sa, cosa crede!...

INFERMIERA E' in utile che urlì, non glielo mica procurato io il male! Poteva fare a meno di riempirsi la vita di bicchieri... (esce di scena)

NINO E me li provi a togliere lei, se è capace! Si fa presto a dire, ma cosa pensa, che sia tutto così semplice? Pensa che la vita debba andare come la immaginiamo noi? Guardi che non siamo noi che facciamo girare il mondo, ma è il mondo che ci fa girare!... Sì, girare, e ognuno nel suo giro prestabilito. Chi a nascere con la camicia, e chi a tenersi strette le mutande, chi a vivere sopra i tacchi e chi sotto, chi a sciacquarsi la gola con l'acqua pura delle sane

costituzioni e chi, come me, a fare l'ammalato di bicchieri!... Senta, lei, non l'ha mai fatta la scimmia?...

INFERMIERA (da fuori) Che! La scimmia?... Senta, ma perché non se ne sta un po' calmo, che ho già tanto da fare... La scimmia...

NINO (imitando la scimmia) Uh, uh! Uh, uh!... Io sono anni che lo faccio, anni che salto da un banco all'altro come una scimmia ammaestrata! Io sono nato scimmia, come mia madre, mio padre, i miei fratelli, tutti belli infilati dentro la gabbietta di una camera e cucina, e lì costretti ad esibirsi per gl'altri... "Le scimmiette che parlano con le mani! Le scimmiette che parlano con le mani!"... e tutto perché c'erano toccati in sorte due genitori sordomuti! Ma lei lo sa per quanti anni sono stato bollato come: "Il figlio dei muti"?... Se fossi nato da genitori udenti, e magari non indigenti?... Chi lo sa, forse sarei cresciuto come il figlio del leone, e non avrei avuto motivo di saltare come fanno le povere scimmie, saltare sempre, sull'offesa, sulla sorpresa, e su una fame che non dimenticava mai la sua pretesa...

RECLAME Le stelle sono tante, milioni di milioni, la stella di Negroni... vuol dire qualità!

NINO Ma lei lo sa che la carne, noi, la si masticava come la gomma americana? Lentamente, lentamente, anche senza gusto, perché l'importante era muovere la bocca per illudere lo stomaco... Quello che non mancava mai, era il vino, ce n'era talmente tanto che ci si poteva fare il bagno, pensi che mio padre lo metteva persino nel brodo! Cosa crede, guardi che io sono cresciuto su a pane e osterie! Da ragazzino, per il vino di mio padre e per le uniche aranciate della mia vita, ho fatto anche la scimmia cantante! "Il figlio dei muti canta! Ohhh... Il figlio dei muti canta?!... (canto) ...Ciao, ciao... bambina...

CANTO BAMBINO (da fuori) ...un bacio ancora, e poi per sempre, io me ne andrò. Come una fiaba, l'amore passa, c'era una volta... poi non c'è più...

NINO ...Cos'è che trema, sul tuo visino è... pioggia... o pianto...

(Con passi lenti, entra in scena il padre, applaudendo...

NINO ...non so... cos'è... Non... so... trovare... Papà?...

(Il padre continua ad applaudire...)

NINO (Linguaggio gestuale) Papà! Papà sei tu?... Ma cos'è, un sogno? Non sarà mica un altro incubo?... (voce) Infermiera! INFERM...

PADRE Sssst!

NINO Ma insomma, cosa succede?! Oh Dio (toccandosi il cuore) Sono morto! Sono morto?... Ma come, così all'improvviso, senza un colpo, un dolore!

PADRE No figliolo, no, sei vivo, tranquillo che sei vivo...

NINO Ma... papà, tu parli?...

PADRE Certo, dall'altra parte mi hanno consegnato sia la voce che l'ascolto! Era ora... Ma lo sai che è stato bello sentirti cantare? E anche la canzone, carina, come faceva?...

NINO: Papà ti prego, cosa vuoi che m'importi della canzone, mi vuoi dire piuttosto cosa ci fai tu qui?...

PADRE Io... io sono qui...

NINO Sì! Tu sei qui?...

PADRE Io... io sono qui perché sono l'uomo degl'insetti!... Sì, sono quello che gira per sostituire il loro disturbo, tentando magari di farli riposare...

NINO Ma davvero papà, davvero?... Oh Dio ti ringrazio, sai, non so se sarei

stato capace di sopportare un altro sonno! Guarda papà, guarda, mi sembra di non avere più neanche la pelle! Ma lo sai quanti sono? Un esercito papà, un esercito di mostri mandati da chissà...
(*Con passi veloci, entra in scena la madre*)

MADRE DALL'INFERNO! Sì, dall'inferno e da quella sua maledetta sete eterna! Dai, dai, vomitate tutti i vostri sorsi, fuori, fuori! Se no qui, non si salva nessuno!

NINO Mamma!

MADRE Dimenticate le arsure, saltate le ordinazioni, tenete le gole distanti, mantenetevi sugl'orli, e attenti a non cadere nella bocca del demonio, del demonio! Io vi ho avvisato e, vi ho avvisato... (*esce di scena*)

NINO Papà, ma cosa succede...

PADRE Tua madre... anche lei qui per il disbrigo degl'insetti! Ormai fa solo quello, andare in giro a addormentare i deliri di chi sta affogando! Poverina, come se non gli fossero bastati i nostri di deliri, d'insetti e di quella merda di scarafaggi...

NINO I deliri, gl'insetti... papà, il calmante... ti prego... ti prego stammi vicino che ho paura di addormentarmi... papà...

PADRE No, no, dormi ragazzo, dormi, che ci sono io qua...

NINO Papà... lo sai che da bambino, mamma mi abbracciava e me li raccontava sempre i tuoi sorsi?... Me li mescolava nelle fiabe mettendoli nella bocca dei mostri, ed io, ogni volta giuravo che da grande... li avrei ammazzati tutti! Papà... che stupidaggine... (*Nino si addormenta*)

MADRE (*da fuori*) C'era una volta, il paese dell'Acqua Chiara, dove abitava la famiglia più felice del mondo. Un brutto giorno però, il paese fu invaso dai Draghi con le bocche cattive, che con le loro fiamme misero a soqquadro le case, rubando anche il sorriso di quella famiglia felice. Il giorno dopo, il figlio maschio con l'armatura della guerra, partì alla ricerca di quelle bocche tremende, e alla riconquista del sorriso prezioso...

BAMBINO E li ha trovati i draghi? E lo ha riconquistato il sorriso?...

MADRE Domani, forse domani, domani... Adesso però dormi, dormi...

PADRE Riposa ragazzo, riposa, e lascia che ai draghi cattivi ci pensi io, quando verranno, li mescolerò con i miei... Riposa, e lasciami il piacere di sorvegliarti il sonno, l'ho fatto così poche volte che quasi non ti rammento con gli occhi chiusi... Sì, riposa ragazzo, e lascia che io soffra il tormento di una memoria senza fiaba, o di una ninna nanna senza canzone e senza braccia, che oggi pagherebbe chissà cosa per stringerti e dondolarti al petto...

VOCE BAMBINO Papà, mi prometti che stasera vieni prima? Papà, stasera giochiamo insieme? Papà, posso dormire vicino a te?...

PADRE: ARRIVO! ANCORA UN BICCHIERE NINETTO MIO, GIURO, UNO SOLO... Ancora un bicchiere! Maledizione a me e a quella merda di sete che mi attaccava il culo alla sedia, e maledizione anche a quella puttana di gola che si prostituiva a tutte le offerte... Un giro per tutti! Io ringrazio e ricambio! E io se permettete contraccambio!... e così avanti, fino a quando il gioco del cambio che contraccambia il ricambio del contraccambio, ci stendeva tutti sul tavolo!...

NINO (*dormiveglia*) Quando la lancetta piccola e la grande sono sul dodici, che ora è? Mezzanotte? E mezzanotte, è tardi?... Sì mamma, sì, adesso dormo, dormo...

PADRE Puntuale mi svegliavo quando si addormentava l'osteria, pronto per andare a combattere con una strada impietosa che si allungava, alzava, abbassava, o che aspettava il successo di un passo avanti, per spingerti tre passi indietro... Quando tornavo a casa, sul tavolo trovavo un gioco che non aveva giocato e la sedia vuota di un giocatore che si era stancato di contarsi l'attesa... Riposa ragazzo, riposa... e lascia che agl'insetti, ci pensi io...

(Entra in scena la madre)

MADRE Santo Dio, ma ste arsurre non finiscono mai? Sbucano fuori dappertutto, dappertutto...

PADRE Ssst! Non gridare! Che il nostro Nino si è appena addormentato...

MADRE Ma come, ho atteso tutta una vita di poter gridare, e adesso... Oh Dio, ma fammela guardare sta creatura mia, ma guarda com'è cresciuta... che peccato...

PADRE Che peccato?!...

MADRE Peccato, sì, perché, piuttosto di vederlo così, era meglio se lo portavo via con me!... Portarmelo via in una di quelle notti magiche che mi stringeva al petto, ed io gli mettevo una mano sulla gola per sentirlo parlare, chissà cosa diceva! Forse che mi voleva bene, forse qualche sogno, o forse... chiedeva di suo padre!

PADRE Non ricominciare eh! E' una vita che mi ripeti sempre quello, come un martello... Che non c'ero, e che se c'ero e come se non ci fossi stato, perché se sono stato, non sono stato quello che avrei dovuto essere stato...

MADRE Ma smettila! Cosa vuoi che m'importi se c'eri o non c'eri, ormai, quello che è stato è stato, e purtroppo, guardalo... quello è il risultato...

PADRE Sì, dillo, dillo, che se non mi fossi venduto al demonio, che se fossi stato un buon marito, un padre esemplare... Guarda che nell'osteria, di padri che non ci sono mai "stati", era pieno così, eppure non per questo i figli hanno seguito il loro esempio! Se il nostro Nino è così, è perché l'ha voluto il destino...

MADRE Come! Il destino?... Ma allora, sì, le nostre liti, erano destino? Le mie ansie, destino? Le tue assenze, destino? Un figlio ridotto così, ancora quel fottuto di un destino?...

PADRE Per forza! Ricordati che niente si muove se no lo decide la sorte!

MADRE Per l'amor di Dio, zitto! Il destino è solo il paravento dei disgraziati come te, che hanno infilato le teste nei bicchieri per evitare la fatica di vivere!

PADRE Ma basta!... Ma cosa credi, di aver faticato solo tu?...

MADRE Sicuro! Io ho faticato per il latte dentro il seno, per la tosse pagana, per i compiti in classe, le solitudini, i pianti, i vostri vomiti, e il mio trascinarvi a letto quando quella merda di destino si scordava di dare forza alle vostre gambe ubriache...

PADRE ... Lina...

MADRE Cosa vuoi!...

PADRE Dai, ti prego, una volta tanto smettiamola di litigare... c'è nostro figlio!

MADRE Certo, nostro figlio, un figlio vivo che dorme, e che speriamo lo faccia il più a lungo possibile, magari fino a quando il sogno non si sarà spogliato del delirio!... Senti...

PADRE Sì!...

MADRE Pensi... che sia difficile parlare? Intendo... parlare con una canzone?

PADRE Giuro che non lo so!... Però, a proposito, sai che venendo ho sentito il nostro Nino cantare?

MADRE Sì, cantare? E cos'è che diceva...

PADRE Aspetta, come faceva... La, la, la, la... No, non era così!... La, la, la, la...
Ciao, ciao... bambina... Sì, mi pare così... Un bacio... un baciooo...

MADRE Dai, vai avanti, vai avanti...

PADRE Ciao, ciao... bambina... la, la, la, la...

MADRE Ciao, ciao... bambino, ti voglio bene, più della vita... che non ho più...

PADRE No, no, le parole non dicevano così...

MADRE Ma che importa, nelle canzoni, uno sarà libero di mettere le parole che gli pare, no!... Ciao, ciao, mio Nino, non ti svegliare, ma prova a volare... col nostro amore...

MADRE E

PADRE La, la, la, la... La, la, la, la...

NINO (Alzandosi di scatto) Vino bianco, vino rosso, vino rosato, moscato, vino annacquato! Birra grande, birra piccola, birra chiara, birra scura, doppio malto, senza schiuma, con la schiuma! Una sambuca con la mosca, una grappa con la ruta, un caffè corretto brandy, un brandy senza caffè, un aperitivo, un digestivo, un incentivo...

(Entra l'infermiera)

INFERMIERA Di nuovo?! Senta, che facciamo, vuole che lo legghi sul letto?...

NINO Sto male, male... Giuro, tutto che trema, le gambe, le ossa, la testa... come un corto circuito... Mamma, papà, venite qua, presto...

(Padre e madre escono)

INFERMIERA Ma stia buono, stia buono... mamma e papà! Proprio ieri mi ha detto che sono morti vent'anni fa!...

NINO Là! Erano là ! La prego, me li vada a chiamare, devono essere qui fuori...

INFERMIERA Oh senta, adesso la smetta! Guardi che io la lego sul letto per davvero sa! Si vuole mettere in quella testa che più cerca il delirio, e più questo si fa vedere? Cosa, vuole scoppiare?...

NINO IO SONO GIA SCOPPIATO!... Guardi le mie mani, vede come tremano? Queste sono le vene che tirano, urlano, protestano una sete...

INFERMIERA NO! Non sono le sue vene, ma è la sua testa che sta litigando con la ragione!... Ad ogni modo la vita è sua e se la può maltrattare come gli pare, chi dentro e chi fuori, però si sbrighi, perché non ha molto tempo sa...

NINO Senta, ma lei è una suora o un'infermiera? Cosa, per caso avete terminato le medicine, e adesso distribuite morali?...

INFERMIERA Guardi, sempre meglio una morale, che un'estrema unzione!

NINO E allora, sempre meglio cento suore che un'infermiera come lei!... A proposito... in-fer-mie-ra! Quand'è che mi da la terapia? I dottori sono già passati? E mia moglie, si è vista mia moglie?...

INFERMIERA Per moglie, intende quella santa donna (esce di scena)... che oltre a lavorare, deve occuparsi di tre figli, una casa, e di un disgraziato come

lei?...

SILENZIO

GIACOMO Pssst!... Pssst!... Nino!...

NINO Chi è!?!...

GIACOMO (canto) Chiamami Peroni, sarò la tua birra, la tua birra io sarò!...

NINO GIACO!?!?

(Entra in scena Giacomo...)

GIACOMO Ancora vivo? Dì, vecchio cagone, ma quando vengono a prenderti le misure?

NINO Quando l'uva fermenterà acqua minerale, caro culattone!

GIACOMO Così mi piaci!... Chi non beve in compagnia?...

NINO ... o è un ladro o è una spia! Chi non beve Rosatello?...

GIACOMO ...non gli tira più l'uccello! Chi non beve Malvasia?...

NINO ... non è figlio di Gesù, non è figlio di Maria, ma è parente stretto della mia dissenteria! Grandi! Alla faccia degli astemi, siamo grandi!... Ehi, mica sarai venuto a mani vuote no!...

GIACOMO Tranquillo... (estraendo una bottiglia dalla tasca) Guarda qua! Vecchia Romagna ed Etichetta Nera... il brandy che crea un'atmosfera!

(Nino afferra la bottiglia, tremando se la porta alla bocca...)

NINO Mm!... Mm!... Vita, vita, questa è vita che sveglia la salute!... Altro che pastiglie, guarda Giaco, guarda le mani, non tremano più!...

GIACOMO Buona eh! L'ho presa al bar della Vela... Ah! Senti, l'ho messa sul conto tuo!...

NINO Ma chi se ne frega, conto più o conto meno, anzi, più puffi ho e più creditori pregheranno per la mia salute!

GIACOMO Se è così, allora bisogna che ti togli una preghiera sai, perché proprio l'altro ieri è morto l'Anselmo, quello della trattoria "Alle rose"...

NINO L'Anselmo? Ma quale, quel rimbambito che per diecimila, ci dava il resto di cinquanta? Che peccato...

GIACOMO Peccato sì, qui piano, piano, stanno chiudendo tutti! Hai presente l'osteria della signora Iole, quella che si scalcava il muro del cesso per entrare in magazzino? Bene, pare che stia per chiudere anche lei!...

NINO Eccome se ricordo, dio bono che rifornimenti! E lo spaccio del Porto, te lo ricordi? Ricordi la gara coi marinai americani? Madonna santa, schiantati tutti al ventesimo giro...

GIACOMO Sì, e con ancora addosso una sete per altri venti giri e passa!... Ehi Nino, e il Caffè del Municipio? Ti ricordi che si consumava e poi si metteva tutto sul conto di quella checca di rappresentante, come si chiamava...

NINO Mario la "culatta"! (risata)... Mamma mia, quelle sì che erano signore sbronze!... Ehi Giaco, e ti ricordi invece...

(Entra la madre)

MADRE ...di Gino, Pino, Iaia, Dario, Michele, e di tutti quelli che non possono più ricordare?... Oppure, vi ricordate di Luigi, che come voi saltava oltre i muri, fino ad inciampare sullo scoppio di una cirrosi epatica! Vi ricordate di quel gran simpatico di Mauro, il più divertente di tutti, e che da dieci anni reclama la memoria di un fiore al cimitero?...

NINO (Linguaggio gestuale) Mamma, ti prego, smettila...

MADRE Vi ricordate di tutti i vent'anni che sono fuggiti dalla vita, abbandonando gl'incognita delle rughe, dei figli migliori da crescere, il traguardo dei capelli bianchi... Silvia, Marino, Adriano, Oscar, Graziella, Aureliano... Dio santo, ma quanti eravate...

NINO (Linguaggio gestuale) Mamma, ti prego, basta! Ti prego...

MADRE E di Loredana, vi ricordate di Loredana, e di quel muro maledetto che non gli perdonò l'allegria di un'automobile ubriaca! Vi ricordate di sua madre, che da nove anni, ogni giorno, compra i fotoromanzi e le sigarette per la figlia, illudendosi di sconfiggere la scomparsa? Vi ricordate?...

NINO Basta! Mamma, adesso basta!...

MADRE Ma perché creatura mia? Io volevo solo che aiutarvi a ricordare...

GIACOMO Salve! Buongiorno...come sta signora Lina...

NINO Come! Tu la vedi! La vedi anche tu?... E come mai quella puttana d'infermiera ha fatto finta di niente, quasi dandomi dello stupido...

MADRE Perché l'infermiera non può vedermi, lei non ha nessun insetto che la tormenta! Il tuo amico invece, anche se finge una buona salute, ogni tanto... Vero Giacomo?... Guarda che hai uno scarafaggio sul collo!

GIACOMO (Schiaffeggiandosi) No!

MADRE Due vermi sui capelli!

GIACOMO No, no! No...

MADRE Un serpente che ti striscia sul braccio!

GIACOMO No, non c'è il serpente, no, guardi che non c'è, non c'è...

MADRE Arriverà, arriverà... Tu lo sai, no, che ti basta chiudere gl'occhi e, il delirio arriva!... Comunque, puoi sempre scegliere di non dormire, vedi tu...

GIACOMO (Indietreggiando fino a uscire di scena) Cosa crede, guardi che io ce la posso fare sa, io sono tre giorni che non dormo, e posso andare avanti anche un mese!... Non dormire Giaco, cammina, parla, canta! Non sederti Giaco, non appoggiarti, cammina, parla, canta.. su Giaco, su, su...

NINO Mamma, ma cosa sta succedendo... io ho paura...

MADRE (Abbracciandosi) Oh tesoro mio, stringi, stringi forte, forza, che più stringi e più l'ammazzi quella paura...

NINO Stringi anche tu mamma, stringi... Che bello mamma, e come sto bene in questo abbraccio, è come tornare bambino, mamma...

MADRE Anche per me, è come se fossimo nel letto di casa nostra, quando ti mettevo la mano sul collo per sentirti parlare... Dimmi, ma cos'è che dicevi?

NINO Che ti volevo bene, mamma, e che avrei voluto stare sempre aggrappato a te! Mamma... ma perché mi hai portato all'istituto? Perché?...

MADRE Perché... perché la miseria, creatura mia! Perché, ti giuro, tutto era difficile, perché papà faceva il disoccupato, perché apparecchiare la tavola era sempre una fatica, perché mi si strappava il cuore vestirti con la fantasia dei rattoppi! Perché... perché volevo che qualcuno t'insegnasse quello che io non ti potevo insegnare, perché ti sognavo un ometto, un ometto importante...

(Entra il padre (L'assistente dell'istituto) con addosso un camice nero...)

ASSISTENTE Qui si costruiscono uomini con il petto d'acciaio, le teste obbedienti, e le fronti alte come le cime dei monti! Qui si costruiscono uomini che imparino a sputare la debolezza dei vigliacchi, abituandosi a guadagnare

la vita con la conquista del morso! Guai a chi piange, capito!

MADRE Signor assistente, sono solo che creature di sei anni, massimo dieci!

ASSISTENTE ME-NE-FRE-GO! Avanti... march! Unò, due, unò, due, unò... Forza, cadenzare il passo, battere i piedi, mantenere il ritmo! Forza, che qui è proibito camminare, solo marciare! Marciare per andare a mangiare, dormire, cagare! Marciare per andare a marciare, studiare, obbedire! E il primo che si stanca, giuro che lo sbatto tutta la notte davanti al muro!

NINO Signor assistente, possiamo fermarci dieci minuti per giocare a nascondino?...

ASSISTENTE Zitto! L'unica cosa che dovete nascondere è la disgrazia dei vostri famigliari, che vi hanno partorito e poi sbattuto qui dentro!...

NINO Signor assistente, c'è Franchetto che conosce una canzone, possiamo ascoltarlo?...

ASSISTENTE Come, cantare!? E magari volete anche ballare? E perché no anche una bella gonna e un fiocco rosa in testa? Dai, dai, silenzio e marciare!

NINO Signor assistente, c'è Robertino che sta male, deve andare al gabinetto...

ASSISTENTE Che si cagli addosso, e dopo che lo ha fatto, gli insegno la pulizia con queste mie mani! Ricordate, che le bastonate sono il pane dei soldati...

NINO Quanto pane mamma, e quanto siamo cresciuti bene!... I bambini forti dell'istituto, li ho rivisti quasi tutti, chi in manicomio, chi in carcere, e chi ai funerali!... Il mese scorso, nonostante il suo petto d'acciaio, se ne andato anche Franchetto... Mamma, sapessi com'era bella la sua canzone...

(Il padre (l'assistente) e la madre con passo lento escono di scena...)

PADRE

MADRE Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga...

NINO (Canto) Carissimo Pinocchio, amico dei giorni più lieti, di tutti i miei segreti... La, la, la...

SILENZIO

(Entra la moglie)

MOGLIE Buongiorno!

NINO Adriana! Sei arrivata... Come mai così tardi?...

MOGLIE Cosa vuoi, mi sono persa a grattare le scale di due condomini, poi ho fatto la spesa, pulito casa, preparato pranzo e cena, aiutato a fare i compiti ai figli, ed infine, visto che mi stavo annoiando, mi sono detta, perché non fare un salto dal mio Nino!...

NINO Povera Adriana, quanto lavori... Senti, e i bambini?...

MOGLIE Cristian continua a giocare da solo, Luca ha cominciato a riconoscerli nelle fotografie, e Davide, bè, con lui credo che ti devi ancora presentare...

NINO Sì, è vero, non sono stato presente! Però, appena sto bene ti giuro che...

MOGLIE Ma smettila di giurare, che sono vent'anni che mi prometti quel bene, e sono vent'anni che stai bene con il tuo male! Ma non ti vergogni?...

NINO Ma che è colpa mia se la disgrazia ha girato su di me la sua attenzione?

MOGLIE Ma finiscila!

NINO Allora prova tu a nascere dentro una miseria, e con anche il silenzio di due genitori sordomuti...

MOGLIE Ancora quella storia...

NINO E i sette anni di bastonate all'istituto? E le bastonate in ospedale? Le bastonate in carcere? E le bastonate di chi non ha mai rispettato la mia disperazione?...

MOGLIE MA BASTA!... E i vent'anni d'amore che ti ho dato? E i tre figli con un'adorazione che non sanno a chi dedicare? Anche questa è disperazione?... Ma ti rendi conto che sei patetico, e che quella tua sete ti ha bevuto anche l'ultima goccia di dignità?...

NINO Ti prego Adriana, ma perché sei sempre così cattiva con me...

MOGLIE Se fossi cattiva, brutto stupido, non sprecherei il mio tempo qui, e forse, come te, andrei anch'io ad accompagnarmi la disperazione con la vigliaccheria di qualche bottiglia...

NINO Adriana...

MOGLIE Ma lasciami perdere, e chiama quando avrai qualcosa di serio da dirmi!... Eccoti qua, le arance, i biscotti e l'acqua minerale, ci vediamo domani!

NINO Adriana, Adriana... prima di andare, me lo dai un bacio?...

MOGLIE (Uscendo) Non ne ho più, finiti... Oggi ho solo baci per i miei tre figli, e nessun'altro!

NINO Adriana...

MOGLIE A domani! (Esce)

SILENZIO

(Entra Giacomo)

GIACOMO Val più un bicier de da-almato, che l'amor mio! Che l'amor mi-i-iooo... che mi tradisce! Non voglio...

GIACOMO/NINO ...amar più fe-emmine, perché son false! Son fa-alseee... in tel far all'amor!...

GIACOMO Porco Giuda, ma ti ricordi quante volte l'hai cantata sta canzone?...

NINO Certo, tutte le volte che m'innamoravo per niente, perché dall'altra parte c'era chi si stancava di rispondermi e mi cornificava con la fuga...

GIACOMO Sì, e poi ogni volta venivi a romperci l'anima con le tue tristezze musicali, infilando chili di monete nel juke-box del bar giù in Cavana!... Il mitico bar "Rubino", te lo ricordi, il ritrovo delle baldracche...

(Entra la madre (Maddalena), con i capelli sciolti e uno sciale a fiori...)

MADDALENA Forza belli, forza, salitemi sopra, che la vostra Maddalena vi porta a fare un giro in Paradiso senza neanche la fatica di crepare! Forza, ragazzi, ragazzini, militari, fidanzati, illibati, coniugati, separati, pensionati, dotati, superdotati, e vanno bene anche gl'impotenti, perché la Maddalena sveglia pure i moribondi! Dai, prendete la mira e accomodatevi nel mio bersaglio a sparare i vostri proiettili, a svuotare le vostre mitraglie! Forza, ogni botta duemila lire, cinquemila per la notte, e sconti per i piaceri in comitiva! Coraggio, bei maschiacci, che con una carezza al portafoglio vi trasformo il sogno in movimento... Volete l'infermiera? La maestra con la frusta? Preferite l'amore con lo specchio, la moglie sporacciona?... Tutto quello che volete...

NINO Signora Maddalena...

MADDALENA Sì?... Toh! Il mio amico coniglio!...

- GACOMO Come! Scusi, ha detto coniglio?...
- MADDALENA Coniglio, coniglio... quello che con tre colpi esauriva il piacere!
Vero caro?...
- GIACOMO Ma come, ma se mi raccontavi sempre che le ammazzavi tutte!...
- MADDALENA Ma dai, poverino, era ancora una creatura... Quanti anni avevi?...
- GIACOMO Quindici!
- NINO No! Diciotto!
- MADDALENA Ma che importa, avevi comunque una bella età! Ed eri anche un bel tipo, uno che si voleva atteggiare a uomo, ma che nonostante la sigaretta che non sapevi fumare e quei baffetti sotto il naso, sembravi solo che uno studente delle medie... Di un po', ma quei baffetti, li rinforzavi con la matita?...
- NINO No, no, le giuro signora Maddalena, erano veri, veri...
- MADDALENA Senti cocco, ti ho visto nudo come un verme, ti ho insegnato a fare l'amore, e per affetto non ti ho mai chiesto una lira per la lezione, e tu, tu continui ancora a chiamarmi... signora Maddalena?
- NINO Hai visto, deficiente, ti avevo detto che io le puttane non le pagavo!
- MADDALENA Ehi, ehi, moccioso, che facciamo i permalosi?... Guarda che ho sempre deciso io chi far pagare e chi no, e se ti ho lasciato fuori dal mio commercio è solo perché mi facevi tenerezza, perché mi sembravi un bravo ragazzo, almeno, fino a quando non te ne sei andato verso altri piaceri...
- GIACOMO Che... aveva cambiato prostituta?...
- MADDALENA Certo, il bel ragazzino educato ha preferito concedersi a quella puttana di galera! A lui piacevano i coltelli dei papponi, lui s'incantava ammirando le gole che s'ingoivano le bottiglie con un fiato! Il ragazzino voleva crescere in fretta, perché sognava di diventare forte e potente come quelle merde di magnaccia!...
- NINO Certo signora, come no, forte e potente come un magnaccia... Ma sa che li ho incontrati tutti, in quella puttana di galera? Li avesse visti, senza bottiglie e senza coltelli, sembravano più cagati di una diarrea!...
- MADDALENA Non avevo dubbi, tra animali, le carogne non possono vendersi per lupi!
- NINO Lo sa che qualcuno di loro, da commerciante, è passato a fare il cliente? Li ho visti io, li compravano con due pugni sulla testa e li piegavano a "novanta", poi, con l'urlo di chi è infilzato, potevano assaporare il piacere delle bestie...
- MADDALENA Ma allora, allora la vendetta, è un sentimento cristiano! Oh Dio ti ringrazio di non avermi fatto pregare per niente... Grazie sai, grazie...
- NINO Avesse visto come piangevano, e come poi venivano a raccontarmi le loro lacrime perché le scrivi alle loro madri, io, l'apprendista, che diventava l'operaio delle loro lettere, visto che quei grand'uomini non sapevano neanche scrivere... A proposito, anch'io le ho scritto le mie lacrime, le avrò spedito una decina di lettere, ma perché non mi ha risposto, ah! Perché?...
- MADDALENA Perché?... Perché io ti desideravo sapere dentro un'altra trama, perché io sarei stata orgogliosa di leggere la fatica di chi va a sfidare la montagna, perché, stupido, io ti ho amato come un figlio e con l'ansia della madre ho

pregato perché tu diventassi un uomo, l'uomo che si toglie di dosso l'insulto manigoldo della strada, gli sputi della vita, e che riesce a scartare la carriera del disgraziato! Io, le tue lettere le ho buttate senza nemmeno aprirle, perché non volevo che la mia speranza sprecasse una sola riga, una sola parola... dentro quella puttana e schifosa di una galera! (Maddalena esce...)

(Entra il padre con una catena in mano...)

AGENTE Impronte digitali! Foto segnaletica! Dito gommato per l'ispezione dentro il culo! Un bello sputo scuro per macchiare la pulizia di una fedina penale! Complimenti ragazzo, e benvenuto nel mondo dei delinquenti!...

NINO Superiore, ma dov'è che mi portate? Io devo andare a casa, ho mia madre che sta male, mio padre mi starà cercando...

AGENTE (Legando Giacomo con la catena) Ma certo, certo, a casa! Adesso però vuota le tasche, consegna i lacci e la cintura, e lascia qui anche la tua vita, che ci pensiamo bene noi a conservartela, invecchiartela, e a riconsegnartela con la fame del rientro...

NINO Superiore, la prego, con questa catena non riesco a muovermi, mi sento soffocare, e io ho bisogno di camminare, respirare, ho bisogno di aria, aria...

GIACOMO Ma no, ma che dici, ma se stai che è un piacere! Nino, pensa che “figo”, quando usciamo possiamo vantare la storia di queste catene, li facciamo cagare tutti addosso! Ma ti rendi conto, finalmente siamo diventati delinquenti!

AGENTE Sì, sì, delinquenti! Pensa ragazzo, domani mattina sul giornale ti conferiranno la nomina del malvivente, e se ci riprovi e sei costante, puoi anche aspirare al ruolo del pregiudicato!

GIACOMO Pregiudicato! Teppista, canaglia, bandito, criminale, furfante, farabutto...

AGENTE Farabutto, filibustiere, disonesto, lazzarone, mascalzone, malfattore, e se Dio vuole... plurigiudicato con il marchio di un bel delinquente abituale!

GIACOMO E allora, Nino, la festeggiamo sta nomina o no? Se vuoi vado a cercare un po' di vino rosso della “casanza”, allora?...

NINO Macchè vino e vino, che quella roba lì non ubriaca nemmeno gli astemi!..

GIACOMO Embè, ci buttiamo dentro il fermento di mezzo chilo di zucchero, e vedrai come intontisce! Ah! Ho capito, vuoi qualcosa di più forte... Guarda, alla cella “17” c'è un serbo che può procurarci l'alcol etilico, oppure ordiniamo il dopobarba, dai, ce lo beviamo con il caffè...

(Entra la madre con delle borse in mano...)

MADRE Quelle puttane dietro le finestre, ma cosa credono, che non le abbia notate? Tutte lì a respirare un piacere contro la mia vergogna, la vergogna di una madre che va verso la vergogna del carcere, a visitare la vergogna di un figlio rinchiuso. Puttane... E adesso quelli, mi faranno passare la torta? Mica mi rovineranno la frutta, no!? Basteranno cinquemila sul libretto?... Le sigarette! Ho portato le sigarette!...

NINO Mamma, non mi serve tutta quella roba, ti ho già detto che mi arrangio...

MADRE Sta zitto, sta zitto, che se ti metto controluce posso contarti le ossa! Di bambino mio, come ti trattano, ti trattano bene? Dimmelo sai, che ci pensa bene mamma, tu non mi conosci bene, ma guarda che io ribalto il mondo

sai...

NINO Mamma, basta, ti prego, te l'ho giurato anche l'altra volta, qui non sto male, e poi sono tutti così educati, carini...

MADRE Sicuro? Senti, ho parlato con l'avvocato, uno bravo, e mi ha detto che per il processo ce la possiamo fare, magari con la "condizionale", contento?...

NINO Sì, contento, contento... Senti mamma, dimmi, come mai non hai la "fedè" al dito? E la catenina della nonna?... Mamma...

MADRE (linguaggio gestuale) Ti voglio bene bambino mio! Ci vediamo mercoledì... e non dimenticarti di scrivermi! Ti scrivo anch'io, ogni giorno, due volte al giorno...

NINO (linguaggio gestuale) Anch'io ti voglio bene, bene come il mondo! Mamma, ti giuro, quando esco facci il bravo, divento quel figlio che hai sempre sognato. Te lo prometto, mamma...

MADRE (linguaggio gestuale) Lascia stare, che io mi accontento anche così, perché posso vederti, abbracciarti... Meglio un dolore vivo, che un sogno morto! (voce) Ciao bambino mio, un bacio... (esce di scena)

NINO Mamma, mamma... Non andare, no, portavi via con te, mamma...
MAMMA! PORTAMIVIAAAA!!!!...

AGENTE Bel ingrato che sei, proprio un bel ingrato! Ma come, per tenerti qui con noi abbiamo scomodato: forze dell'ordine, tribunali, giornali, magistrati ed avvocati, e tu, tu adesso vuoi uscire?...

NINO Non me ne frega niente, io voglio andare a casa! Io voglio... voglio fare l'apprendista meccanico, comprare un motorino a rate, gustarmi un gelato sul lungomare. Voglio guardare la televisione con mia madre, andare in gita con gl'amici, e voglio anche la messa della domenica, il ballo del pomeriggio...

GIACOMO Sì, e magari anche la cravatta, la pettinatura piatta, la ciabatta! Ma che cazzo stai a dire! Senti un po', qua siamo e qua ce la dobbiamo mangiare, tutta, ma mangiare con dignità, come fanno i veri uomini, uomini "duri"...

AGENTE Bravo! Ben detto...

GIACOMO Uomini che la nostalgia se la mettono nel culo, e che la libertà riescono a costruirselà anche dove non c'è! Uomini veri, che la condanna se l'accompagnano col sorriso, uomini che...

NINO ...piangono come vitelli squartati dentro le celle d'isolamento, uomini che si spaccano i denti dalla paura, uomini come bestie che sognando piaceri femminili, chiudono gl'occhi e violentano i loro simili... Vieni qua! Subito!

GIACOMO Ma cosa vuoi, ma lasciami stare, ma va via, no che non ti do un bacio! Ehi voi, mettete via quella lametta, non fate gli stronzi eh... No, che non mi piego (tenendosi i calzoni). Agente! AGENTE AIUTO! AIUTOOO!!! (Giacomo scappa inseguito dall'agente)

NINO Ma dove vai, dove scappi, dai, che non è niente, niente, Giaco, è solo che tragedia! Sì, una tragedia che ti sfonda la dignità, e ti cancella il petto dalla vita! Il petto dalla vita... (sussurrando) ...Gianfranco Pilot, diciott'anni e un giorno, festeggiato dentro una cella con lo sfregio di sette voglie d'amore. Sette voglie d'amore moltiplicate per trenta notti innamorate, e che con la somma di duecentodieci sputi, sono terminate grazie alla libertà di una Libertà Provvisoria!... Gianfranco Pilot, delinquente di passaggio, arrestato per il furto di un salame e una grappa scadente, che si bruciò l'aspirazione muscolosa dell'uomo "duro", con la debolezza vergognosa di una schiena

piegata!... No, non è niente, è soltanto che tragedia! Tragedia...

(Entra in scena Lorella...)

LORELLA (canto) Che ne sai di un bambino che ti amava, e soltanto nel buio giocava, e del sole che trafigge i solai, che ne sai. E di un mondo tutto chiuso in una via, e di un cinema di periferia...

Com'era bello e prezioso quell'amore, bello e prezioso come tutti i "primi amori" della vita!... Io avevo sedici anni, e sospiravo il tempo disegnando cuori sui quaderni del Liceo, lui, il Nino, era più alto di un anno, e sapeva tenermi sveglio il cuore con la musica dei baci... E com'era testardo quel mio amore, quando riusciva a volare alto sopra le malelingue che volevano maltrattare il mio bene...

NINO Tranquilla Lorella, che non bevo più, e anche le compagnie, mollate tutte! Adesso ho te, amore mio, te che mi riempi la vita, il cuore, l'anima...

LORELLA Sì, era proprio bello il mio amore, bello come, sì, come... un amore al gingerino!

NINO Due gingerini con fettina d'arancio, due acque minerali con fettina di limone, due ragazzi innamorati con una fetta di vita, vita da gustare piano, piano...

LORELLA Goccia dopo goccia, e poi ancora goccia, e ancora un'altra goccia...

NINO (veloce) Sì, goccia, ancora goccia, una goccia sulle labbra, due gocce sulla lingua, tre gocce per la gola, un bicchiere per la sete...

LORELLA Se non ci fosse stata quella sete, e quel suo risvegliarsi dal letargo con la maledizione dell'arsura, chissà... chissà...

NINO Amore mio solo un dito, e vedrai che non succede niente! Ti giuro, un dito...

LORELLA Ti ho detto di no! Neanche un'unghia! E adesso decidi, o con me, o con la sete delle tue dita...

NINO (canto lento) Ancora un litro de quel bon, ancora un litro de quel bon, ancora un litro de quel, po' andemo a casa...

LORELLA Non c'è stato niente da fare, perché era troppo lunga la sua misura, lunga anche per una pazienza innamorata come la mia...

NINO (canto lento) No go le chiave del porton, no go le chiave del porton, no go le chiave del porton, per andar a casa...

LORELLA Non l'ho più rivisto, il Nino, quello dell'amore al gingerino... Qualche voce mi ha raccontato certe sue storie di carcere, persino di manicomio! Che peccato, peccato davvero... (esce di scena cantando...) ... lo so, mi guardate lo so, vi sembra una pazzia, brindare solo senza compagnia, ma io, io devo festeggiare, la fine di un amore... cameriere... champagne!...

(Entra la madre)

MADRE Quelle brutte puttane, che si sono tolte anche il riguardo di nascondersi dietro le finestre, adesso se ne stanno lì sulla sfacciataggine dei davanzali a godere come cagne in calore, mentre salutavano la disgrazia che va a fare visita al figlio! Carcere? Manicomio?... Manicomio, manicomio, brutte puttane, manicomio, a trovare il mio bambino ammalato, ammalato di agitazione alcolica...

(Entra il dottore...)

DOTTORE Via i vestiti! Lo voglio nudo come un verme, e se il paziente resiste usate la terapia del calcio e del pugno!...

MADRE Ma Santo Dio, ma è solo che una creatura...

DOTTORE Legatelo dentro la camicia di forza e poi sbattetelo nella gabbia a rete! Tiratelo fuori domani mattina per il trasferimento in manicomio, sì, con la solita raccomandazione: "Trattenere il paziente nel reparto di Osservazione, e aggiunga, meglio se per ventiquattro ore cinghiato a letto!"

NINO Mamma... mamma... non venire in manicomio, no, che mi vergogno...

MADRE Ricordati che ti ho partorito io, perciò la vergogna è anche colpa mia!...

NINO Dottore... la cinghia mi stringe, mi stringe la cinghia, la cinghia mi stringe, mi stringe la cinghia...

DOTTORE Nei manicomi scorrono le urla dei deliri, senza che riescano ad imboccare la strada di un'attenzione. Nei manicomi, i lamenti catturano l'uso della parola, e le orecchie il disuso dell'ascolto...

NINO Dottore, mi faccia slegare, devo andare al bagno, sto male, la prego, non ce la faccio più... Dottore... lasci perdere... che il disturbo è passato...

DOTTORE Nei manicomi, la dignità viene sequestrata da un divieto d'entrata, e nei destini dei rinchiusi, gira libera la vergogna di non vergognarsi...

NINO Dottore, presto, Mario sta picchiando la testa contro il muro! Si sbrighi, che la Rosaria si sta strozzando con un pezzo di pane! Armido! Armido vuole tagliarsi la gola con un pezzo di vetro...

DOTTORE Nei manicomi, l'esistenza e la scomparsa si riflettono nello stesso specchio, nei manicomi, la vita, vale come il numero di una cartella, e la morte, vale come la disponibilità di un altro letto libero...

MADRE Ma non si può, no, non si può! Dico io, ma lì dentro esiste un Cristo che faccia rispettare il diritto di una coscienza?...

DOTTORE Nei manicomi, signora mia, Cristo non c'è, e se c'è, è talmente distante e distratto che si può persino bestemmiarlo...

MADRE Padre Nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà... (Madre e dottore escono...)

(Entra Giacomo...)

GIACOMO Psst! Ehi Nino, Nino... e che cazzo, questo, sta sempre a dormire? Io non so, ma cos'è questo un ospedale o un dormitorio?... E dire che hanno provato anche con me, proprio l'altra settimana, il mio medico, che dopo un'occhiata alla lingua, due movimenti sugli occhi, e un esame del sangue, ha iniziato a preparare la carta del ricovero! Ricovero a chi?... E' stata roba di un secondo, mi sono alzato, l'ho mandato a cagare, e gli ho consigliato di pulirsi il culo con il foglio della mia degenza!... La vita è vivere, vivere, e non mica stare stesi a letto, lì, ad interpretare la parte del caro estinto! Ehi moribondo, guarda che parlo con te sai... Ma lo sai cosa ho fatto io in quest'ultima mezz'ora? Ho vissuto caro mio, vissuto! Senti, ho fatto un giro nei sotterranei e incrociando l'operaio delle caldaie, sono riuscito a scroccargli un bicchiere di grappa! Poi mi sono imbattuto con un rimbambito con le braccia ingessate, che, per farsi stappare una bottiglietta di vino, mi ha poi concesso metà dell'assaggio...

(Entra il padre...)

PADRE Scusa, scusa un momento, ma il vino, era bianco o rosso?...

GIACOMO Bianco, vino bianco...

PADRE Si, ma, com'era, com'era...

GIACOMO Ah guardi, per quel che riguarda la sete, un vero toccasana! Se invece vogliamo discutere del gusto, bè, ho tirato una di quelle smorfie...

PADRE Ma perché, buttava sull'acido?...

GIACOMO Acido di brutto... D'altronde cosa vuole, era vino in polvere, e quello l'uva, la vede solo sull'etichetta!

PADRE Sì, lo conosco, lo conosco... il mitico vino con il tappo a corona, duecento lire al litro, dove, che si tratti di Pinot o si tratti di Tocai, è la stessa cosa, che tanto hanno lo stesso sapore...

GIACOMO Sì, come il Merlot e il Cabernet, stessa acqua e stessa mescolanza, con l'aggravante che ti lascia il suo colore rosso sui denti e le gengive, e che non lo togli più neanche con la candeggina... Ma lo sa che io ho bevuto certi scarti che parevano petrolio? Tanto che se li avessi messi nel serbatoio della motoretta, avrei fatto il giro d'Italia...

PADRE Li conosco, li conosco, e oltre ai giri d'Italia, ti lasciano anche certi giri sulla testa che sembrano come un filo di ferro stretto con la tenaglia!... Ahh! Ma che fine hanno fatto quei meravigliosi, straordinari e stupendi vini del contadino! Belli, sani, genuini, con il loro bravo tappo di sughero, e con quel sapore d'incanto che persino il fegato ti spediva su l'applauso...

GIACOMO Sì certo, però... non per contraddirla eh, ma l'unica volta che ho bevuto il vino del contadino, mi è venuto un mescolamento allo stomaco che ho cagato per tre giorni di fila! Mi pare che fosse mosto, misto, non ricordo...

PADRE Macché misto e mosto d'Egitto, la verità è che è la vostra generazione che non è stata capace di trattare la gola con una buona educazione, voi siete abituati agli aperitivi, alle birre alla menta, le bibite in latina... Prendi ad esempio la grappa, quella sana fatta in casa, l'hai mai bevuta alla mattina appena sveglio?... Guarda, è una roba incredibile, lei ti entra dentro liscia come un serpente, e con un morso che pare un bacio, ti sveglia tutte le cellule addormentate che ti girano dentro! Una magia, caro mio...

GIACOMO No, la grappa no, io alla mattina preferisco gli amari, quelli con il cervo, oppure i caffè corretti, e anche quelli riguardo a risveglio non scherzano mica sa!...

PADRE Ma figurati se non lo so, per me, i caffè corretti erano come il "Buongiorno", e guai se non ne trovavo subito qualcuno a disposizione, correvo persino il rischio di stare male! Hai presente il delirio?...

GIACOMO Il delirio?... Lei forse si riferisce a quella sensazione agita del demonio che ti butta giù dal letto al mattino presto, e che con l'ansia dell'inferno ti toglie l'aria e ti accelera il fiato, poi t'infilta dentro le scarpe di pietra e si diverte a farti girare la stanza intorno...

PADRE ...così che la sicurezza del passo si vende alla precarietà dei piccoli movimenti, movimenti che cercano la riserva di qualche salvezza: sopra l'armadio, sotto il letto, nel ripostiglio delle scarpe...

GIACOMO Porca puttana! Nemmeno un sorso, niente! E allora senza lavarsi, pettinarsi, e con la confusione del calzino bianco e del calzino nero, bisogna subito guadagnare la porta e poi ingoiarsi in fretta le scale, ribaltandosi lungo le rampe senza neanche sentire il dolore dei colpi...

PADRE Finalmente la strada, buia, buia come la sete reclamata dal sangue, che protesta la sua maledizione rifiutandosi di circolare nelle vene! E il cuore?

cuore batte talmente forte che sembra ti stia afferrando il petto per trascinarti avanti...

GIACOMO Avanti, in questa mattinata buia e afosa che mi sta inondando di sudore! Sembra Ferragosto, eppure siamo in dicembre...

PADRE Guardala, la luce, laggiù! Tè lo dico io Giacomo, quella è la stella cometa che ci porta alla salvezza! Dai, muoviamole ste gambe dure come tronchi di una foresta senza pioggia. Dai, forza, passo spinge passo, pietra muove pietra...

GIACOMO Sta sigaretta di merda, che non riesce a seguire i salti del cerino stretto dal tremore delle mani, ma insomma, sto Bar, quando arriva?...

PADRE Eccolo, eccolo... benedetto lui! Piano, attento al gradino, finalmente...

PADRE E GIACOMO LA PREGO! DUE CAFFE' CORRETTI BRANDY!...

(Entrambi compiono il gesto di bere...)

PADRE Ahh! Che piacere!... Ahh! Che pace!... Ahh!... Senti, vuoi che ti accenda la sigaretta?...

GIACOMO La ringrazio, volentieri...

NINO (si alza di scatto) ACETO!... Va bene anche l'aceto, qualsiasi cosa, basta che bruci... Aceto, aceto..

PADRE Buono Nino, su... cosa succede...

NINO (ansimando) Ho il cuore che mi salta, le vene che tirano, le gambe che rimbalzano! Papà ti prego, ferma la stanza, fermala...

PADRE Certo, certo, adesso la fermo... Presto Giacomo, vai dall'uomo ingessato, dall'operaio, dal primario, dove vuoi, basta che porti qualcosa da bere! Presto...

(Entra la madre)

MADRE E perché non ce lo carichiamo sulle spalle e lo trasportiamo direttamente in osteria, ah? Che così gli facciamo fare due flebi di caffè alla grappa, oppure una trasfusione di vino...

PADRE Lina, noi lo si voleva solo che aiutare, non vedi in che stati è ridotto?

MADRE Taci! Dico, non ti basta la tua offesa? O credi che quella tua merda di destino sia la questione infinita di un'eredità, no, perché se è così allora dovevi avvisarmi prima, così avrei bramato un sogno sterile, oppure avrei trattato mio figlio con una manciata di sale amaro e poi l'avrei partorirlo al cesso!

PADRE Ma che cazzo stai dicendo, guarda che non ti permetto, perché...

MADRE ZITTO! Sta zitto... Cosa, per caso i gomiti, oltre che a devastarti il cervello, ti hanno anche invalidato il cuore?... E tu, giovanotto con le belle speranze intatte, perché mai usate, tu, miracolato senza fegato, da quanto è che non ti guardi allo specchio?...

GIACOMO Lo specchio!?...

MADRE Sì, lo specchio, di, quanto tempo è che non gli esibisci quel tuo bel colorito giallastro, quelle vene che ti scoppiano sul naso e sulle guance, quei bei occhioni gonfi, quella tua faccia da morto...

GIACOMO (indietreggiando) Ma, non so, ma perché... lei dice che...

MADRE Quanto tempo è che non gli racconti dei tuoi acquisti...

GIACOMO Quali acquisti?...

MADRE Bè, per esempio, della tua cirrosi epatica!

GIACOMO La mia, cosa!?...

MADRE Oppure della tua, della tua... (inseguendo Giacomo) Appendicite, peritonite, polmonite, bronchite, colite, gastroenterite, polinevrite, epatite, pancreatite...

PADRE Lina smettila!

MADRE Appendicite, bronchite, polmonite, colite, epatite, polinevrite, gastrite, pancreatite... (Padre, madre e Giacomo, escono rincorrendosi...)

(Entra l'infermiera...)

INFERMIERA POLINEVRITE!...

NINO Sì, polinevrite, gastroenterite, colite, epatite, pancreatite! Contenta? Vuole che giochiamo avanti?...

INFERMIERA Se proprio le fa piacere, giochiamo! Allora, complimenti per la polinevrite, che ormai è sua, per quel che riguarda epatite e altro, stia tranquillo che è vicino!...

NINO Senta, ma cos'è che ho vinto? La poli, la poli... che?...

INFERMIERA La polinevrite, caro mio, che in parole povere sarebbe... Che se continua a bere, lei, non cammina più! Comunque, può sempre arrangiarsi coi bastoni! Per quel che riguarda il resto...

NINO Ma lasci perdere il resto! Mi dica, quella cosa che ho, se smetto, può essere che mi passa?...

INFERMIERA Se smetto! Se smetto!... Lei non smette, lei non vuole smettere, lei non è capace di smettere...

NINO Ma cosa dice, io smetto quando voglio, cosa crede, che devo chiedere il permesso a qualcuno?...

INFERMIERA Certo, alla complicità comoda della sua sete, o se preferisce, al suo padre padrone che risponde al nome di "dipendenza", a cui lei continua a prostrarsi, visto che dopo una settimana di ricovero abbiamo raccolto sette esami del sangue, e tutti con le sue brave tracce alcoliche! Ma cosa crede, che siamo scemi? CHE SIAMO SCEMI!... (L'infermiera esce...)

NINO Senta lei, infermiera col muso da poliziotto, ma cosa crede che io abbia imparato a vivere con il libretto d'istruzioni? Guardi che io, anche per il solo piacere di smentirla, posso smettere quando voglio, ha capito? QUANDO VOGLIO!... Io, prostrarmi alla dipendenza? Povera ignorante... La vede questa gola qui? Sappia che lei ha divorato cascate di correnti alcoliche che avrebbero disintegrato lo stomaco di una balena! Cara la mia infermiera di non so che cosa, sappia anche che la mia sete non ha mai avuto paura di niente, lei ha masticato ed ingoiato tutti i bicchieri che l'hanno provata a sfidare, e senza mai risparmiarne uno! Ma cosa crede, io è una vita che distruggo le bottiglie, che faccio piangere le "portate", che anniento le consumazioni, e lei vuole che io adesso possa temere un cazzo di polinevrite o la sfida di un abuso?... Cara mia, io smetto quando voglio, ma cosa ci vuole, basta che non metto il sorso sulle labbra, basta che cambio ordinazione, basta che cambio storia alla mia sete, basta che, che... che insomma, che lo decido io!... Non mi crede eh... Glielo faccio vedere io! Lei mi dia solo il tempo di salvare questa salute, di rimettermi in piedi, di uscire e di prendere una di quelle sbronze clamorose che faranno storia, l'ultima, e poi... poi entro in astinenza! Scommettiamo?...

(Entrano la madre e il padre...)

MADRE No, non scommettere Nino, non scommettere, perché facile che poi ti ritrovi ad abituarti alla perdita! Guarda tuo padre, guardalo, le uniche vittorie

che ha potuto vantare sono state lunghe due giorni, massimo tre...

NINO Non è vero, papà era forte, il più forte del mondo, e se solo avesse voluto li avrebbe battuti tutti! Se ha perso è perché non è stato fortunato, perché non ha avuto tempo... vero papà?...

PADRE ...No ragazzo mio, mi dispiace... ma proprio no! Tuo padre ha sprecato i muscoli con fatiche senza onore, e con le sue sconfitte ha girato sempre dietro la schiena degl'eroi...

NINO No, è una bugia!...

PADRE No, non è una bugia, è verità, o vergogna, come ti pare... No, io non sono mai stato un grande giocatore, se è vero che mi sono giocato la gloria di una vita normale, insistendo a puntare sulla maledizione dell'ultimo bicchiere! La conosci la maledizione dell'ultimo bicchiere?...

NINO L'ultimo bicchiere?...

PADRE Ancora un bicchiere e dopo basta, ancora un bicchiere e fammi il conto, ancora un bicchiere e vado a casa, ancora un bicchiere e vi saluto, ancora un bicchiere per perdere le gambe, per uscire dalla ragione, per addormentare la pretesa che si agita in corpo!... Ancora un bicchiere, e dopo smetto, sapessi quante volte l'ho giurato, e poi, con la presunzione di quella fine, ho girato con le gambe dell'addio sull'ultimo sorso, ma immancabilmente sono caduto, e sempre dalla parte sbagliata, dove potevo cancellare uno spergiuro...

MADRE Dio Santo, quante volte te li ho rotti quei bicchieri, frantumati in un milione di schegge, e ogni volta pezzo dopo pezzo tu riuscivi a rimetterli insieme, nemmeno l'impazienza è riuscita a distruggerti...

PADRE Lina mia, i cappotti di vetro non si frantumano mai, una volta che li indossi ti si attaccano sulla pelle! Cappotti che s'impauriscono e si stringono ogni volta che provi a minacciare di toglierli, o tenti di terrorizzarli con l'ipotesi del "Mai più!". Mai più! Mai più un bicchiere di vino, capisci? Come dire a un bambino, mai più giocare! A un pittore, mai più colori! A un marinaio, mai più mare...

NINO Sì, anch'io papà, anch'io mai più! Mamma, mai più, mai più...

MADRE Bravo Nino, bravo, dillo ancora, ripetilo, sì, dillo forte, che più lo urli e più ti convinci...

NINO Mai più, mai più, mai più...

MADRE Bravo Nino, bravo, continua, continua...

NINO MAI PIU'! IO NON SMETTERO' DI BERE, MAI PIU'! NON MI LIBERERO' DEI SUDORI D'INVERNO, MAI PIU'! NON MI TOGLIERO' I CAPPOTTI DIVETRO, MAI PIU'!... Mamma, io non ho più muscoli, lo vuoi capire?... Mamma, anch'io come papà, ho solo che una folla di schiene, schiene d'insetti, scarafaggi, schifosi serpenti...

PADRE Non è vero, Nino tu ce la puoi fare, mille a zero contro il mondo!
(Il padre e la madre iniziano a indietreggiare...)

NINO Papà non ti vedo, mamma non andare...

MADRE Sì Nino, tu ce la puoi fare, fare... Ti prego, per mamma tua, per quelle puttane di lingue, per questa stanchezza di piangere...

PADRE NINO! NINOOOO.... Ti sconsiglio, regalami una riva, una sola, Nino... Ninooo...

MADRE NINOOOO... Ninoooo...

NINO Mamma, papà, non andate via, no, che ho paura... Stanno arrivando le lingue, le lingue senza riva... presto, datemi un cappotto che sento il

brivido... il brivido del scarafaggio... del verme... di quella merda di serpente... Mamma... papà... (Si addormenta...)

SILENZIO

(Con passo lento, entra la moglie con una borsa in mano. Si accosta al letto del marito e lo osserva...)

MOGLIE ... “Qui giace il compianto Nino MAIPIU’, noto fabbricante d’euforia, un uomo onesto ed esemplare che dopo una vita dedicata alla ricerca di una confusione, lascia prematuramente questo mondo di astemi per raggiungere il riposo degli assetati! Qui giace il compianto Nino MAIPIU’, stimato assaggiatore, che dopo una vita trascorsa a sfidare le montagne con l’esercizio innaturale della capriola in salita, è stato ingoiato dalla discesa, e ora riposa nell’oblio riservato ai guerrieri senza guerra, ai bicchieri senza manico, alle bottiglie senza fondo, e agl’eroi dalle gole secche morti per l’ideale del “sorso”... Affranti, lo piangono la moglie e i figli. Addolorati per la perdita, lo rimpiangono i proprietari delle osterie!”...

Eccolo qua, quello che doveva essere il grande amore della vita mia, il mio principe azzurro, il mio bel addormentato nel bosco... il bosco che è diventato palude e che mi ha trascinato dentro fino al collo! Tre figli! Quindici anni di tristezza! Una solitudine da far paura ai cani...

Ma cosa potevo fare, era così bello, bello come una scossa elettrica, meraviglioso come il fulmine che scoppiava ogni volta che ci toccavamo con il bacio... che bei fulmini! E che belle le poesie che mi scriveva, come se avesse la mano baciata da Dio...

NINO ... “Se potessi rubarti le labbra, me le porterei a casa e me le bacerei ogni secondo! Se potessi imprigionarti gl’occhi, li condannerei a vivere nel vicolo cieco del mio sguardo! Se potessi infilare il mio cuore nel tuo cuore, i miei piedi nei tuoi piedi, la mia ragione nella tua ragione, ti giuro che sarei felice di rinunciare alla vita...”

MOGLIE Maledetto cuore, saperlo prima che la vita che gli scappava in tutte le direzioni! Una volta la dava a me, un’altra l’affidava alla presunta allegria, poi alla compagnia, poi all’osteria, poi all’euforia... ed io come una scema a cercare di trattenergliela, la vita!... “Nino non andare, resta con me, che quella è gente brutta, è gente che non mi piace...”

VOCE FUORI (Canto) Sooolo daaavaaanti a un...

(Giacomo e il padre entrano barcollando. Nino si tira su di scatto e si aggrega al coro...)

CORO ...fiasco de vin, quel fiol de un can fa le feste, perché el xe un can de Trieste, perché el xe un can de Trieste! Solo davanti a un fiasco de vin, quel fiol de un can fa le feste, perché el xe un can de Trieste, el ghe piasì el viiiin!!!!...

(Giacomo e il padre escono e Nino ritorna disteso...)

MOGLIE E lui beato cantava, cantava, cantava... sembrava che non sapesse fare altro! Ci siamo sposati, cantando! Ha cominciato a stare male, cantando! Si faceva ricoverare nelle cliniche psichiatriche, cantando! Si faceva arrestare e io andavo a trovarlo, piangendo...

NINO (tirandosi su) Pei debiti no i me impica, la forca no i me da, mandeghe la lista al diavolo, mandeghe la lista al diavolo... La, la, la...

MOGLIE Poi è nato il nostro primo figlio, Cristian, e lui è arrivato con un mazzo di orchidee, cantando...

- NINO Da Trieste fino a Zara go impegnà la mia chitarra, amore, amore, amor...
La, la, la...
- MOGLIE Poi è nato Luca, e lui è arrivato con una sbronza e una rosa, cantando...
- NINO Go dado una piada a una tavola, go roto el bicier e una cicchera, la iera troppo piccola, la iera... La, la, la...
- MOGLIE Ed infine è arrivato Davide, e lì si è fatto vedere solo per il tempo della fotografia, senza fiori, cantando...
- (Entrano Giacomo e il padre, cantando...)
- CORO ...e daghe la Bora che viene e che va, e disi che el mondo se ga ribaltà, e daghe la Bora che viene e che va, e disi che el mondooo... se ga ribaltà!
(Giacomo e il padre escono e Nino torna a stendersi...)
- MOGLIE Quanto l'ho odiata quella allegria da piangere, quella cantilena ammalata che mi entrava nella salute col fastidio del dolore. E dire che a volte, con l'ansia della stupida, l'ho persino cercata quella maledizione musicale, capitava quando lui non tornava a casa, e ogni canzone che passava in strada o che saliva le scale, mi faceva saltare il cuore...
- NINO (canto lento) Trieste dormi, el mar se movi appena, le stelle brilla e le me fa sognar...
- MOGLIE Dio che tormento, se solo penso a tutti i cantanti che sono passati dentro la mia attesa, tutti con la stessa voce, e tutti ad infilarsi in altre porte, perché lui non arrivava mai... Così che io mi sono persa la voglia della scossa elettrica, e lui, lui iniziò a scrivere poesie senza l'aiuto di Dio...
- NINO Porca puttana vigliacca, se ti dico che torno tardi, vuol dire che torno tardi! Come, perché non ho cenato ieri? Ma perché, quell'impasto color cacarella me la chiami cena? Mi hai stirato i pantaloni? E la camicia? Dove lo trovo un fazzoletto? Ma porco Giuda, ma ti vuoi dare una mossa? Cos'è che vuoi, un bacio? Ma vai, vai, e finiscila con ste stronzate da ragazzini...
- MOGLIE "Se potessi rubarti le labbra, me le porterei a casa e mi bacerei ogni secondo!"... Se potessi regalarti le mie labbra, te le spedirei spalancate e ti presenterei i miei denti, e con loro, tutto il mio piacere di azzannarti... AHM!
- NINO (di scatto) AHHH!!! LE BESTIE! LE BESTIE! Via, via, via, brutte puttane, via, via...
- MOGLIE AHHH!!!!... AHHH!!!!... AHHH!!!!...
- NINO ...Adriana!?... Perché gridi?...
- MOGLIE Per le bestie!
- NINO Ma no, no, non ci sono bestie, no... Avrò sognato male, forse per via delle pastiglie che mi danno...
- MOGLIE No, no, caro mio, le bestie ci sono, te lo dico io che ci sono...
- NINO Ti prego Adriana, ti prego, che già ho abbastanza problemi per conto mio!... Senti, come mai sei tornata?...
- MOGLIE Ma te l'ho detto no, perché la bestia è venuta a trovare il suo padrone! Bau! Bau!...
- NINO Adriana per favore! Ti ho detto che non ho voglia!... senti, i bambini?...
- MOGLIE Mi hai chiesto dei bambini? Scusa, per caso ti ricordi anche i nomi?
- NINO Certo! Cristian, Luca e Davide!
- MOGLIE Indovinato! Ma sai che credevo che te li fossi dimenticati?...

NINO Senti Adriana, adesso basta!

MOGLIE NO! BASTA LO DICO IO! CAPITO?...

NINO Ehi, ma cosa ti prende?

MOGLIE Mi prende che... BASTA! STOP! CHIUSO!

NINO Ma, ma cosa dici?

MOGLIE Dico che è finita caro mio, perché la bestia ha deciso che è ora di mollarlo il suo padrone, sì, che è ora di raccogliere i suoi cuccioli e di andarsene! Basta, ormai ho un cuore che non ha più voglia di agitare la coda, e neanche di fare la guardia davanti a una porta, o d'invecchiare sul tappeto sognando un sogno che non riesco più nemmeno a ricordare...

NINO Scusa, ho capito bene? Mi stai dicendo che, che mi vuoi lasciare?... Perché Adriana?

MOGLIE Perché per te non ho più un millimetro di pazienza! Nino, te la sei mangiata tu, così come la speranza, il sentimento, tutto!... Ormai hai liscio il piatto...

NINO Macché piatto e piatto, tu non puoi lasciarmi così, non vedi in che stati sono? Io sto male!... E poi, i bambini, la casa, ci hai pensato? E il nostro amore, Adriana, hai pensato al nostro amore?...

MOGLIE Cosa dici, che non c'è più il nostro amore, lui si è fermato dieci anni fa ed è appeso sul mio ultimo vestito nuovo, sull'ultima messa in piega, sull'ultimo rimmel, o sull'ultima volta che ho provato il piacere di piacermi e di piacerti...

NINO Ma allora, allora andiamo a riprenderlo quell'amore, e che ci vuole! Adriana ti giuro che appena sto bene andiamo a comprare uno, cento vestiti! Senti, ne prendiamo uno come quello che avevi quando t'ho incontrata, me lo ricordo come adesso, celeste coi fiori bianchi, com'eri bella Adriana! Poi, poi ti metti quel trucco leggero che sai tu, ti sciogli i capelli, tiri fuori quel sorriso che mi conquistò il cuore, e poi andiamo, via, a ballare, cantare, gridare... Guarda che siamo ancora in tempo, che si può, te lo faccio vedere io che si può...

MOGLIE No, no, non si può più niente, perché tu non hai più il fiato per tornare indietro, e io non ho più il fiato per aspettarti! E' finita Nino, finita...

NINO No, se stiamo vicini non è finita, non è finita! Io ti amo, Adriana, ti amo come la cosa più cara al mondo...

MOGLIE Non è vero Nino, perché come sempre tu mi amerai fino al prossimo sorso, poi, la tua sete mi cancellerà e mi trascinerà all'ultimo posto...

NINO No, all'ultimo posto mai più! Ti giuro, mai più, mai più...

(La moglie inizia a indietreggiare...)

NINO Adriana, Adrianaaa... ti giuro che smetto! ADRIANA!... adesso, in questo momento, te lo giuro su...

MOGLIE No, non farlo, hai tanti di quei spergiuri da pagare!... (Tirando fuori una bottiglia di vino) Non possiamo più fare niente, ha vinto lei (Appoggiando la bottiglia in mezzo alla scena) Nino, è la più forte, ci ha battuti tutti... (Uscendo di scena)... Nino, ormai il mio cuore si è sfilato dal tuo cuore, i tuoi piedi dai miei piedi, la tua ragione non è più la mia ragione...

NINO ADRIANA! ADRIANA! ADRIANAAAA!!!!...

(Entrano Giacomo, la madre e il padre)

MADRE Ma cosa fai lì impalato, non vedi che se ne sta andando? Dai, scendi da quel letto e supera la bottiglia, che riesci ancora a raggiungerla...

GIACOMO Bevila Nino, bevila, è un Pinot Grigio, roba che accarezza la gola! Bevila, stupido, che con quella poi dimentichi tutto...

PADRE Raccogli il fiato ragazzo, e tira su tutto il coraggio che hai! Rompila, distruggila finché non si troverà più un pezzo...

NINO Io l'amo, io l'amo, amo...

GIACOMO Guardala, guardala... non aspetta altro di essere consumata! Dai, forza, godila, godila tutta...

MADRE Attento, che se la bevi, bevi anche i tuoi figli, e bevi l'ultima scintilla che ti può rimettere in moto il cuore...

PADRE Ti basta un salto, Nino, e oltre c'è la rivalsa! Nino ti prego, che fai ancora in tempo a diventare campione della vita...

MADRE Chiudi gl'occhi e passa! Nino, chiudi gl'occhi e passa...

PADRE Dai Nino, una buona rincorsa e poi salta! Salta!... Salta...

GIACOMO Bevila, bevila, amico mio, bevila... bevila...

NINO BASTAAA!!!... FUORI! FUORI TUTTI, TUTTI!... E lasciatemi in pace...

(I tre escono di scena)

NINO Io... l'amo, si l'amo, l'amo... (Nino si alza dal letto e barcollando si dirige al centro della scena...)

Dio mio come l'amo e come lei ama me... (inginocchiandosi davanti alla bottiglia) Sono trent'anni che ci adoriamo! Io per lei, lei per me, sempre insieme, sempre a disposizione. Lei mi conosce meglio di mia madre, sa delle mie ansie, le mie debolezze, persino le mie vigliaccherie, tanto che ha sempre saputo darmi la forza per affrontarle! Lei mi ha posseduto, io l'ho posseduta (affermando la bottiglia) e adesso, Santo Dio, come faccio a lasciarla! Come!...

(Avvicinandosi la bottiglia verso la bocca) No, ti prego, non avvicinarti, non provocarmi, non tentarmi, non baciarmi! No! Non voglio cantare, non è questo il momento... Noi due adesso dobbiamo parlare, decidere, stabilire... Come? Se gradisco un sorso? Ti ho detto non adesso, ti scongiuro, io devo dirti una cosa importante, importante... importante...

(Contorcendosi a terra lottando con la bottiglia) Sta ferma, per l'amor di Dio, sta ferma! Certo che ti amo, se vuoi te lo ripeto: ti amo, ti amo... Ti amo anche quando ti arrabbi e diventi acida come l'aceto, quando decidi di sparire abbandonandomi alla mia astinenza, o quando decidi di tornare rapinandomi la ragione! Ti amo così forte che potrei rischiare anche di morire! (La lotta si ferma)...

Però, io, cara compagna, io, io... è arrivato il momento che dovrei andare!... No, non è un tradimento, e che io voglio, voglio... voglio svegliarmi la mattina senza che tu mi scuota per rammentarmi una sete, voglio smettere di contare gl'amici persi sopra i banchi, non voglio più vomitare quei miscugli di sangue e fegato, e voglio, voglio smetterla di pisciarmi la vita addosso... E smettila! Non lo voglio il sorso, e neanche il bacio, insomma, mi stai ascoltando?...

(Tornando a lottare con la bottiglia) Ancora! Ti prego non mi trattenere, ti ho detto che voglio andare via, voglio incontrare quella ragazza che è diventata mia moglie, voglio andare in cerca di un amore al "gingerino", voglio conoscere i miei figli, voglio far sorridere mia madre, emozionare mio padre... insomma... voglio renderti indietro i tuoi gomiti!... (Fermandosi) Come! Cos'è che dici? Vuoi l'ultimo bacio? Il brindisi dell'addio?... Un sorso e dopo basta? (Avvicinandosi la bottiglia alla bocca)... Dici, uno solo?... Uno

solo?... Uno... NOOOOOOO!!!!... (Nino butta la bottiglia e rotolando esce di scena).

CANTO Carissimo Pinocchio, amico dei giorni più lieti, di tutti i miei segreti...

VOCE DI

BAMBINI Passa la palla, papà, la palla!... Papà sono stanco, mi porti a cavallo sulle spalle?... Papà, papaaaaà... non riesco a dormire, me la racconti una fiaba?...

CANTO ... del tuo grillo vorrei saper, Fata Turchina dov'è... Carissimo. Pinocchio, la, la, la...

(Entra in scena Giacomo che raccoglie la bottiglia...)

GIACOMO: (canto) Val più un bicier de Da-almato (beve)... che l'amor mio... (si stende sul letto)...che l'amor mi-i-io... (beve) ...che mi tradisce! Val più un bicier de (beve) ...de Da-alma... (improvvisamente perde i sensi, e la bottiglia gli cade di mano rotolando in scena...)

CANTO: Carissimo Pinocchio, amico dei giorni più lieti, di tutti i miei segreti... la, la, la...

55

Fine



la contrada
TEATRO STABILE DI TRIESTE

/tʎɛntro/

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Capriole in Salita

di **Pino Roveredo**
regia di **Francesco Macedonio**

Nino
Maurizio Zacchigna

madre di Nino
Ariella Reggio

padre di Nino (assistente istituto, guardia, dottore)
Giorgio Monte

infermiera (prima fidanzata, Adriana)
Marzia Postogna

Giacomo
Massimiliano Borghesi

Maddalena
Maria Grazia Plos

voce del bambino Osman **Daniel Spangher**
scenari da Pino Roveredo e Francesco Macedonio
libretto da M. Spangher e C. Scavone

scene
Andrea Stanisci

costumi
Saverio Callò

musica
Massimiliano Forza

luce
Bruno Guastini

assistente alla regia: **Maria Grazia Plos** • suggeritore: **Mari Delconte** • assistente costumista: **Elena Gualalchi** • direttore di scena: **Umberto Di Grazia**
fotoregista: **Roberto Vinattieri** • macchinisti: **Lorenzo Tedeschi/Marco Devescovi** • decorista: **Bruno Guastini** • realizzazione scene e costumi: **DACO srl/PM**
caricaturista: **Ambra Maturani** • foto di scena: immagine di locandina: **Marino Sterle** • ufficio stampa: **Diego Matuchina** • amministrazione: **Paola Cagnacci**
con ringraziamenti per la collaborazione: **Ludwig Roth**

Lo spettacolo è realizzato in collaborazione con



teatro stabile

REGIONE AUTONOMA

MAURIZIO ZACCHIGNA



Maurizio Zacchigna si è formato nella capitale sia con registi provenienti dalla famosa avanguardia come Michele Francis e Carlo Quartucci, sia con il teatro di sperimentazione (Frattaroli, Solari-Vanzi). Per anni poi ha lavorato con la regista Sharoo Keradmand.

Nel 1997 torna a Trieste dove lavora per tre anni consecutivi con Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, sotto la direzione di Antonio Calenda.

Contemporaneamente inizia nel '98 un rapporto di collaborazione con la Contrada che dura a tutt'oggi. È stato tra gli interpreti di *Ballando con Cecilia* di Pino Roveredo, per la regia di Francesco Macedonio: lo spettacolo, tra i più segnalati all'edizione 2001 dell'Arte Festival di Todi e del Mittelfest di Cividale del Friuli, ha ottenuto un vivo riconoscimento di pubblico e critica l'anno successivo al Teatro Cristallo di Trieste.

Nell'estate 2002 nell'ambito del XII Congresso nazionale della Società Psicoanalitica italiana, ha preso parte all'allestimento del testo di Anna Maria

Accerboni *Prigionieri in riva al mare*, per la regia di Sabrina Morena.

Nelle ultime stagioni con la compagnia della Contrada ha recitato nelle commedie in triestino *L'ultimo carnevål* di Tullio Kezich, *Zente refada* di Giacinto Gallin, *Sariandole e Tramachi* di Roberto Curci, *Vola colomba* di Pierluigi Sabatti, tutte per la regia di Macedonio. Quest'ultimo lo ha diretto anche nelle produzioni destinate alle tournèe in Italia *Ecco un uomo libero!*, prima trasposizione italiana di *Enter a free man* di Tom Stoppard, *I rusteghi* di Goldoni, *I ragazzi irresistibili* di Neil Simon. È stato protagonista di *Mia fia* di Gallina, per la regia di Mario Licalsi.

Ha interpretato e diretto numerose *pièces* di "Teatro a Leggio" organizzate dall'Associazione Culturale Amici della Contrada ed è stato protagonista di tutte le produzioni della manifestazione Sperate Sveviane ispirate alle figure e alle opere di Italo Svevo e James Joyce: *Terzetto spezzato*, *Ulisse, ovvero tu mare grega*, *Gli Ulissidi*, *La verità*, *La rigenerazione*, *L'avventura di Maria*, *Atto unico*, *Un Marito*, *Le ire di Giuliano* e *Inferiorità*, per la regia di Elena Vitas, Antonio Salines, Francesco Macedonio, Sabrina Morena e Ulderico Manani.

Al lavoro d'attore abbina la conduzione di laboratori teatrali nelle scuole e insegna recitazione presso l'Accademia teatrale "Città di Trieste", la scuola di teatro della Contrada. Ha firmato la regia degli spettacoli di Teatro per Ragazzi *Cappuccetto Rosso* e *Hansel & Gretel* e ha curato i progetti speciali *L'amante amato* e *Una specie di Alaska*. È anche autore e interprete del monologo *L'eredità dell'ostetrica* pubblicato dalla Manifestolibri.

Oltre all'impegno a teatro ha preso parte negli ultimi anni a diversi film e fiction televisive.



Nata a Trieste, dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo F. Petrarca, frequenta nella sua città la Scuola di Recitazione “Silvio D’Amico” (annessa all’allora Teatro Nuovo diretto da Sergio D’Osimo). Entra a far parte della compagnia di prosa della RAI, diretta dal regista Ugo Amodeo.

Nel 1961 viene scritturata dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia per partecipare a un’edizione di *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni e da allora, per numerosi anni, fa parte della compagnia del Teatro Stabile con la quale partecipa a numerosi spettacoli sotto la direzione di molti registi, quali Giuseppe Maffioli, Orazio Costa, Giovanni Poli, Francesco Macedonio, Sandro Bolchi, Furio Bordon e altri.

Si trasferisce quindi a Londra dove per parecchi anni conduce presso la BBC trasmissioni culturali, sia radiofoniche che televisive.

Ritornata in Italia, lavora a Genova presso il Teatro della Tosse diretto da

Lele Luzzati e Tonino Conte, e partecipa all’allestimento di *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht, allestito dal Piccolo Teatro di Milano e diretto da Giorgio Strehler.

Nel 1976 assieme a Orazio Bobbio, Lidia Braico e Francesco Macedonio fonda a Trieste il Teatro Popolare La Contrada e da allora innumerevoli sono le sue apparizioni sia in testi brillanti che drammatici, in dialetto triestino e non, sotto la direzione di registi quali Francesco Macedonio, Antonio Calenda, Patrick Rossi Gastaldi, Luisa Crismani, Elena Vitas, Alessandro Marinuzzi, Mario Licalsi.

Partecipa al Festival dell’Operetta che si svolge ogni anno presso il Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste, dove è stata diretta da Gino Landi, Roberto Croce, Filippo Crivelli, Massimo Scaglione.

È protagonista di *Ballando con Cecilia* di Pino Roveredo per la regia di Macedonio: lo spettacolo, tra i più segnalati all’edizione 2001 dell’Arte Festival di Todi e del Mittelfest di Cividale del Friuli, ottiene un vivo riconoscimento di pubblico e critica.

Nelle ultime stagioni ha preso parte, con Maria Amelia Monti e Antonio Catania, alla fortunata commedia di Natalia Ginzburg *Ti ho sposato per allegria*, per la regia di Valerio Binasco, e ha ottenuto un ottimo successo personale come protagonista della prima edizione italiana del monologo *Mrs. Rose* di Martin Sherman per la regia di Mario Licalsi e Sabrina Morena. Nuovamente diretta da Morena, è stata protagonista di *Elena* di Ghiannis Ritsos, presentato con successo al Festival “Teatri A Teatro a Trieste e Provincia 2007”.

L’anno scorso è stata protagonista di una fortunata tournée con *Il compleanno* di Pinter, diretto e interpretato da Fausto Paravidino e prodotto dal Teatro Stabile di Firenze.

GIORGIO MONTE



Nato a Torviscosa (UD), Monte fonda la compagnia del Teatrino del Rifo alla fine degli anni '80. Fin dall'inizio il gruppo dedica un'attenzione particolare e appassionata allo studio del teatro di Beckett e alla messa in scena di numerose opere: *Finale di partita* (Premio Miglior compagnia al Concorso del Teatro friulano 1988), *Aspettando Godot* (di cui il Teatrino del Rifo firma anche una versione in lingua friulana), *L'ultimo nastro di Krapp*, *Stirring Steels*.

Negli stessi anni, inizia a scrivere i suoi primi testi teatrali (tra i quali *Finché la Luna va...* - selezionato nel 1995 fra i sette testi finalisti del Premio nazionale di drammaturgia Luigi Candoni) e a dirigerne la messa in scena con la compagnia. Dal 1994 al 1997, prende parte allo studio, alla messa in scena e alla tournée italiana ed europea dello spettacolo *I turcs tal Friül* di Pier Paolo Pasolini, con la regia di Elio De Capitani.

Nel 1995 partecipa al film "Porzus", per la regia di Renzo Martinelli.

Pluriennale la collaborazione con il CSS di Udine, il Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, come interprete di numerose produzioni teatrali, *L'assenza*, *un'ombra nel cuore* ('92), *Versi: disfida* ('94), *Dal Friuli secondo Pasolini* ('95), *A Mestre si cambia* ('97), *La famiglia Schroffenstein* di E. von Kleist, *Katzelmacher* (2001) di R.W. Fassbinder e *La cucina* (2002) di A. Wesker, lavorando con i registi Rita Maffei, Fabiano Fantini, Paolo Patui, Antonio Sixty.

A partire dalla stagione 2000/2001 intensifica il lavoro drammaturgico e registico con il Teatrino del Rifo e porta in scena *Koi(o)nè*, cui segue *La strage di Peteano, una fiaba friulana*. Nel 2002 scrive e interpreta *Nero pro domo sua*, excursus giocoso in parole e musica sulla satira romana, mentre nel 2003/2004 debutta con *Fottuti*, commedia esistenziale e autoironica sul ruolo e la vita degli artisti e il mondo dello spettacolo.

Nella stagione 2004/2005 adatta in lingua friulana la commedia di Manlio Santanelli *Uscita d'emergenza - vol. uno*, completata l'anno successivo dal volume due. Nel 2006 intraprende, sempre per il Rifo, anche un originale percorso di teatro musicale portando in scena il *Così fan tutte* di Mozart e *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini in versione "pocket opera" per voci narranti e ensemble di fiati.

Nel 2007 debutta con la nuova commedia del Rifo, *Due uomini e un cullo!* e cura drammaturgia e messinscena di *Cui pîs par aiar*, storie e storielle dall'emigrazione friulana in Australia.

In collaborazione con la Rai, produce lo spettacolo *Berto Lof, le strisce di Lupo Alberto doppiate dal vivo in friulano* prende parte al cast della sit com friulana "Autogrill".



Triestina, Marzia Postogna studia danza classica e contemporanea nonché canto lirico. Segue alcuni corsi di perfezionamento attoriale con Giovanni Boni, Aldo Vivoda, Jean Pierre Marry, nonché gli stages condotti dai registi Francesco Macedonio e Mario Licalsi presso la Contrada.

A teatro esordisce nel 1993 nel contesto del Palio teatro-scuola. Da allora ha recitato dapprima con piccole compagnie per approdare infine al teatro professionistico. Tra le esperienze più significative *Piaf* con il CIRT di Trieste e *Babele* con la compagnia Petit Soleil.

Ha debuttato con la Contrada recitando in alcuni spettacoli di Teatro per l'Infanzia e la Gioventù, *Anche le pulci hanno la tosse* e *Il compagno di viaggio*, e dalla stagione 1996/97 fa parte della compagnia stabile del teatro privato triestino.

Ha recitato in diversi spettacoli dedicati alla programmazione serale: *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti sotto la direzione di Patrick Rossi Gastaldi e,

con la regia di Francesco Macedonio, *El mulo Carleto* e *El serpente de l'Olimpia* di Roberto Damiani da Angelo Cecchelin, *Antonio Freno* di Macedonio-Perno, *L'assente* di Bruno Maier, *L'Americano* di San Giacomo, *Un nido di memorie* e *L'ultimo carneval* di Tullio Kezich e la riedizione di *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna.

Ha inoltre preso parte a due spettacoli della trilogia Teatro-Scienza promossa dalla Contrada (*Il fuoco del radio* di Luisa Crismani e Simona Cerrato e *Il cervello nudo* di Giuseppe O. Longo, entrambi per la regia di Luisa Crismani), e ad alcune produzioni di Teatro per Ragazzi (*La principessa dispettosa* di Vicio-Costa per la regia di Carlo Rossi e *La cicala* e *La formica* di Tiziana Perini per la regia di Macedonio).

Nelle ultime stagioni ha recitato con successo nelle produzioni musicali della Contrada: *Un bellissimo settembre*, *Kurt Weill*, *l'Americano* di Gianni Gori per la regia di Mario Licalsi, *Piccole donne: il musical!* di Tonino Pulci e Stefano Marcucci (regia di Tonino Pulci), *Orient Express*, spettacolo nato da una sua idea in collaborazione con la pianista Cristina Santin per la regia di Orazio Bobbio.

Recentemente è stata fra gli interpreti de *I rusteghi* di Goldoni, di *Atto unico* di Svevo, *Sariandole* e *Tramachi* di Roberto Curci, *Vola colomba* di Pierluigi Sabatti, tutti per la regia di Francesco Macedonio; è stata co-protagonista al fianco di Antonio Salines nella prima edizione teatrale italiana di *Io e Annie* di Woody Allen, per la regia dello stesso Salines.

Sempre con Salines, per la regia di Macedonio, è stata protagonista de *Il gatto in tasca* di Feydeau.

MASSIMILIANO BORGHESI



Contrada al Teatro Orazio Bobbio, *Tramachi* di Roberto Curci, e partecipa all'allestimento di *Italo Svevo genere letterario* di Tullio Kezic al fianco di Ariella Reggio.

Interpreta inoltre il ruolo di Stendhal negli spettacoli della rassegna "Le Vie del Caffè", dedicati quest'anno al drammaturgo francese.

Laureato alla Facoltà di Psicologia di Trieste, Massimiliano Borghesi si diploma nel 2007 all'Accademia teatrale "Città di Trieste", la scuola di teatro promossa dall'Associazione culturale La Cantina in collaborazione con il Teatro Stabile La Contrada.

Durante il corso biennale dell'Accademia, Borghesi studia recitazione, dizione, canto, danza e storia del teatro con professionisti dello spettacolo quali Francesco Macedonio, Antonio Salines, Lidia Kozlovich, Elke Burul, Ornella Serafini, Maurizio Zacchigna, Corrado Canulli, Silvia Califano, Paolo Quazzolo e altri.

Interpreta *Anatol* di Schintzler come saggio di fine biennio, per la regia di Macedonio.

Sempre diretto da Macedonio, nella stagione 2007/2008 è fra gli interpreti de *Il gatto in tasca* di Feydeau, al fianco degli attori professionisti della Contrada e di Antonio Salines.

Nella Stagione 2008/2009 prende parte allo spettacolo vernacolare che inaugura il cartellone di prosa della



Maria Grazia Plos è nata a Udine. Dopo essersi diplomata nella sua città presso la Civica Scuola di Recitazione "Nico Pepe", ha vinto nel 1983 un provino indetto dal Teatro Stabile La Contrada di Trieste per la partecipazione all'allestimento di uno spettacolo per ragazzi, *Poema a fumetti*.

Da allora ha iniziato una lunga collaborazione con lo Stabile privato triestino, partecipando all'allestimento di numerosi spettacoli teatrali, spaziando dal repertorio brillante a quello drammatico, dalla programmazione per il teatro serale a quella specificamente pensata per un pubblico di ragazzi. Ha lavorato sotto la direzione di numerosi registi, tra i quali Francesco Macedonio, Giorgio Pressburger, Mario Licalsi, Patrick Rossi Gastaldi, Orietta Crispino e Luisa Crismani.

Tra i numerosi spettacoli realizzati ancora agli esordi della sua carriera assieme alla compagnia della Contrada *E tutto per una rosa*, *Omobono e*

gli incendiari, *L'ospite desiderato*, *La roccia e i monumenti*, *La presidentessa*, *Due paia di calze di seta di Vienna*, *Pronto, mama...?*, *El mulo Carleto*, *Antonio Freno*, *L'assente* e numerosi altri. È stata diretta dal regista Patrick Rossi Gastaldi nell'allestimento di *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti, al fianco di Lauretta Masiero e Orazio Bobbio.

Di seguito ha preso parte alla fortunata edizione della Contrada di *Sorelle Materassi* di Fabio Storelli nel ruolo di Niobe, ancora per la regia di Rossi Gastaldi, e agli spettacoli che hanno inaugurato i cartelloni di prosa del Teatro Cristallo, *El serpente de l'Olimpia* di Roberto Damiani, *Un nido di memorie* e *L'ultimo carneval* di Tullio Kezich, la riedizione di *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna, *Vola colomba* di Pierluigi Sabatti, *Sariandole e Tramachi* di Roberto Curci, tutti per la regia di Francesco Macedonio.

Ha partecipato all'allestimento de *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg per la regia di Giorgio Pressburger, coprodotto dalla Contrada e dal Mittelfest di Cividale del Friuli e di *Infin il cidinôr* di Miclos Hubay per la regia di Massimo Somaglino nella rassegna "Avostanis" di Villacaccia di Lestizza.

È stata tra gli interpreti di *Ballando con Cecilia* di Pino Roveredo per la regia di Francesco Macedonio e ha preso parte a diversi spettacoli della rassegna estiva "Serate Sveviane", fra cui *L'avventura di Maria*, *Atto unico*, *Un marito* e *Le ire di Giuliano*.

Dal 1985 prende parte alla realizzazione di sceneggiati radiofonici prodotti dalla sede RAI di Trieste e ha partecipato a diverse fiction televisive.

PINO ROVEREDO



Nato a Trieste nel 1954 da una famiglia di artigiani, Pino Roveredo è un autore che negli ultimi anni ha diverse volte affrontato tematiche difficili e “scomode” come l'alcolismo o il carcere. Ha esordito nella narrativa con “Capriole in salita” nel 1996 (Edizioni Lint). Successivamente ha pubblicato, sempre con Lint, la raccolta di racconti “Una risata piena di finestre” (1997), il suo secondo romanzo “La città dei cancelli”, cui sono seguiti “Ballando con Cecilia”, “San Martino al Campo” e “Schizzi di vino in brodo”.

Il suo primo atto unico teatrale, *La bela vita* (1998), è stato rappresentato presso la Casa Circondariale di Trieste e al Politeama Rossetti di Trieste. Altri suoi atti unici: *Centro Diurno* e *Le fa male qui?*, sono stati rappresentati in varie città. Nel '99 ha scritto, sceneggiato e interpretato per la RAI il film in sei puntate “I Luoghi di Pino”.

Diversi suoi racconti sono stati pubblicati nelle raccolte “Tra le rughe”, “Trieste-Paesaggi della nuova narrativa” e “Trieste e un manicomio”.

Collabora come opinionista con i quotidiani “Il Piccolo” di Trieste e “Il Gazzettino” di Pordenone. Da oltre dieci anni è impegnato nell'attività sociale, prima come operatore degli alcolisti in trattamento, poi come responsabile del Centro Studi della Comunità di S. Martino al Campo. Ha tenuto lezioni di scrittura e comunicazione con i ragazzi del Centro Diurno del SERT di Trieste; collabora con la Comunità Terapeutica per le tossicodipendenze “Finisterre” e con i Ragazzi della Panchina di Pordenone.

Nell'estate del 2001, la Contrada ha rappresentato al Festival di Todì *Ballando con Cecilia*, riduzione teatrale di Roveredo tratta dal suo stesso romanzo. Lo spettacolo e la sua protagonista, Ariella Reggio, hanno ricevuto un tale consenso da parte del pubblico e della critica da spingere la Contrada a riproporre lo spettacolo l'anno dopo nel cartellone di prosa del Teatro Cristallo.

Bompiani ha pubblicato i racconti di “Mandami a dire” (2005) con i quali ha vinto il 43° Premio Campiello nel settembre 2005 (ex-aequo con Antonio Scurati), il Premio Predazzo, il Premio Anmil, il Premio “Il campione”.

Oltre ai testi teatrali tratti da “Capriole in salita” e “Caracreatura” (scritto nel 2007), dal primo è stato tratto un film di prossima uscita.

Uscirà a breve il suo nuovo romanzo “Attenti alle rose” (ed. Bompiani).



Regista e autore teatrale, Francesco Macedonio è nato a Idria - località vicina a Gorizia - da una famiglia di musicisti. Dopo aver lavorato in vari collegi della zona, diventa insegnante elementare di ruolo. L'interesse per il teatro nasce assai presto, anche attraverso gli spettacoli cinematografici e teatrali che egli, ancora ragazzino, ha occasione di vedere a Gorizia. Dopo la fine delle guerra, Macedonio fonda a Gorizia una compagnia teatrale per la quale svolge le mansioni di regista. La svolta giunge però nel 1967, quando il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia gli chiede di mettere in scena un testo di Vittorio Franceschi, *Gorizia 1916*, interpretato dallo stesso Franceschi.

Da allora Macedonio diviene il regista stabile del Teatro del Friuli-Venezia Giulia, dirigendo la famosa compagnia dei "dodici", gli attori che per numerosi anni costituirono il gruppo di riferimento fisso per gli allestimenti di produzione. Fra gli spettacoli allestiti per lo Stabile, *Sior Todero brontolon* con Corrado Gaipa, *Il mio Carso*, *Avvenimento nella città*

di Goga con Gabriele Lavia, *Casa di bambola*, *L'idealista* con Corrado Pani, *Vecchio mondo* con Lina Volonghi, *I rusteghi*, oltre alla fortunatissima trilogia in dialetto triestino di Carpinteri e Faraguna *Le Maldobrie*, *Noi delle vecchie province* e *L'Austria era un paese ordinato*: uno dei successi più grandi nella storia teatrale triestina recente. Nel 1976, assieme agli attori Orazio Bobbio, Ariella Reggio e Lidia Braico, Macedonio fonda il Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha messo in scena parecchie decine di spettacoli, spaziando dal teatro in dialetto triestino a quello in lingua italiana, dal repertorio brillante a quello drammatico, sino a numerosi allestimenti per il teatro ragazzi.

Tra gli allestimenti più recenti, sono da ricordare *El mulo Carleto* e *El serpente de l'Olimpia* di Roberto Damiani ispirati alla figura e alle opere di Angelo Cecchelin, *Antonio Freno* di Macedonio-Perno, *L'assente* di Bruno Maier, *L'Americano di San Giacomo*, *Un nido di memorie*, *L'ultimo carneval* e *I ragazzi di Trieste* di Tullio Kezich, *Classe di ferro* di Aldo Nicolaj, *Due paia di calze di seta di Vienna* e *Cosa dirà la gente?* di Carpinteri e Faraguna, *Ballando con Cecilia* di Pino Roveredo, *Ecco un uomo libero* di Tom Stoppard e *I rusteghi* di Goldoni, *Zente refada* di Giacinto Gallina e *I ragazzi irresistibili* di Neil Simon, con Johnny Dorelli e Antonio Salines, *Vola colomba* di Pierluigi Sabatti, *Sariandole* e *Tramachi* di Roberto Curci e *Il divo Garry* di Noël Coward, con Gianfranco Jannuzzo. Si dedica anche alla scrittura drammaturgica, componendo, in collaborazione con Nini Perno *Quela sera de febraio*, *Un'Isotta nel giardino* e *Antonio Freno*.

ANDREA STANISCI



Andrea Stanisci inizia l'attività di scenografo e costumista nel 1985 e da allora ha ideato scene e costumi per un centinaio di spettacoli dedicandosi principalmente al teatro di prosa, ma lavorando anche per la lirica, la danza contemporanea e per il teatro-danza, sia in Italia che all'estero (Germania, Austria, Polonia). Ha collaborato con numerosi registi come Mario Ferrero, Francesco Macedonio, Marco Mattolini, Cesare Lievi, Alessandro Marinuzzi, Memè Perlini, Giorgio Pressburger, Franco Però e Cristina Pezzoli e ha partecipato ai Festival di Asti, Chieri, Fondi, Todi, al Mittelfest di Cividale del Friuli e alle Panatenee di Agrigento. Per la Contrada ha realizzato scene e costumi degli spettacoli *A 50 anni lei scopriva... il mare* di Chalem per la regia di Alessandro Marinuzzi, *Il formaggio e i vermi* di Ginzburg, Garboli e Pressburger, per la regia di Giorgio Pressburger, *Mrs. Rose* di Martin Sherman, per la regia di Sabrina Morena, *Mia fia e Zente refada* di Gallina per la regia di Mario Licalsi, *Il gatto in tasca* di Feydeau per la regia di Macedonio.

MASSIMILIANO FORZA



Nato a Trieste, Forza è compositore di musiche di scena, contrabbassista e narratore. Terminati gli studi musicali prende parte a tournée e registrazioni discografiche con importanti orchestre sinfoniche e da camera. Dal 1992, per quattro stagioni, collabora con Rai2 nel programma di Michele Guardì "I Fatti Vostri". Dal 1987 si dedica alla composizione di musiche per il teatro di prosa sperimentandosi nei più diversi generi teatrali. Debutta al Teatro Stabile di Torino con il regista Giancarlo Cobelli per il quale compone le musiche de *Il matrimonio di Figaro* di P.A.C. de Beaumarchais. Seguono poi una trentina di spettacoli per i più importanti teatri italiani sotto la direzione di registi quali Francesco Macedonio, Giuseppe Emiliani, Giorgio Albertazzi, Marko Susic, Orietta Crispino, Alessandro Marinuzzi, Giuseppe Pambieri. Nella narrativa ha esordito con la raccolta di racconti "Antifurti psicologici" (Piemme, 2001), cui hanno fatto seguito "Verso dove" (Fernandel, 2003), "Lettera ad un'amica" (Artè, 2004), "No family man" (Traven Books, 2007).